

# La passeggiata Italiana. Una storia culturale

Gian Paolo Chiari



MUSEO DEL CAMMINARE  
VENEZIA

---

© Gian Paolo Chiari 2019 per il Museo del Camminare,  
Venezia, licensed under Creative Commons CC BY-NC-ND  
4.0.

Immagine di copertina: Bernard Rudofsky, 'Vicenza' [Contra  
Muscheria] (part.), in *Streets for People*, 1969.

[www.museodelcamminare.org](http://www.museodelcamminare.org)

# **La passeggiata Italiana. Una storia culturale**

Gian Paolo Chiari



# Indice

<b>Introduzione</b>	7
La passeggiata in Italia	7
Definizione	8
Invisibilità della passeggiata	10
<b>1. Origine e tipologia</b>	13
La passeggiata "al corso"	15
<i>Portici e gallerie</i>	22
La passeggiata "al fresco"	24
<i>Lungofiumi e lungomari</i>	24
<i>Giardini</i>	28
<i>Bastioni e viali</i>	30
<b>2. Ritmi e tempi</b>	35
Passeggiate stagionali	35
Passeggiate festive	36
Passeggiate domenicali	38
<i>La domenica mattina</i>	38
<i>La domenica pomeriggio</i>	40
La passeggiata del sabato	43
<b>3. Lo 'spettacolo che passa'</b>	45
Per una sociologia della passeggiata	45
Esibizione e differenziazione	50
<i>L'apparenza</i>	50
<i>La maniera</i>	54
La dimensione collettiva della passeggiata	56
La dimensione pubblica dell'erotismo nella passeggiata	59
<b>Conclusioni</b>	65
<b>Bibliografia</b>	67



# Introduzione

## La passeggiata in Italia

In giorni prestabiliti e a una certa ora, da Udine a Palermo, da Cagliari a Taranto, in tutt'Italia, tante persone si preparano, si vestono adeguatamente e si recano in determinati luoghi per unirsi ad altra gente nel performare una pratica antica e affascinante: la passeggiata. È un vero e proprio rito – un rito di “passaggio” – che si svolge collettivamente. I suoi scopi e significati sono completamente diversi da quelli della passeggiata solitaria, introspettiva e contemplativa. Coinvolge invece centinaia o migliaia di partecipanti spinti dal desiderio e dal piacere di un'attività all'aria aperta; dal socializzare; dal guardare gli altri e esserne guardati; dall'esercitare prerogative di status, classe economica, età o genere; dall'erotismo. Nonostante l'importanza e la popolarità che gode a livello mondiale, la passeggiata collettiva ha suscitato inespugnabilmente e sorprendentemente una scarsissima attenzione nella letteratura accademica e da parte dei mass media.

Questo tipo di passeggiata è qui indagato con riferimento all'Italia e attraverso una prospettiva di storia culturale, con l'obiettivo di mettere in luce le relazioni di chi passeggia con la cultura, l'organizzazione sociale

e l'ambiente circostante. La ricerca si concentra in modo particolare su come tale fenomeno collettivo abbia profondamente influenzato la società negli ultimi secoli in termini di rapporti sociali e cultura estetica; abbia fornito, con la sua dimensione teatrale e performativa, un palcoscenico per proteste politiche, manifestazioni di dissenso pubblico, e ribellioni; abbia avuto un ruolo chiave nella definizione e nel cambiamento della struttura socio-economica urbana influenzando la distribuzione delle attività ricreative e commerciali; abbia concorso direttamente alla ridefinizione degli spazi urbani attraverso la rivendicazione e l'appropriazione del loro uso pubblico.

## Definizione

In termini generali, la passeggiata qui considerata è un evento sociale in cui i partecipanti performano l'atto di percorrere una breve distanza, spesso ripetutamente, in uno spazio circoscritto. Valori culturali, comportamenti e circostanze concorrono a determinarne la specificità storica.

Un primo e fondamentale aspetto di cui tenere conto per sviluppare questa definizione essenziale è che la passeggiata è un evento sociale che si auto-organizza. In molti casi storici, la passeggiata celebrava un personaggio famoso o un evento speciale, ma senza mai perdere il suo carattere organizzativo spontaneo. Varie attività ricreative hanno giocato un ruolo storico nell'attrarre e intrattenere i partecipanti – ad esempio i concerti bandistici in parchi pubblici nell'ottocento e novecento – ma si sono svolte in concomitanza alla passeggiata, senza mai esserne la causa. Lo stesso si può dire dello shopping, che dall'ottocento è stata una forza di attrazione sempre più forte e un corollario della passeggiata, senza però mai intaccarne lo scopo sociale.

Un secondo aspetto, anch'esso riguardante la natura sociale del fenomeno, è che la passeggiata ha tradizionalmente coinvolto coppie, famiglie e piccoli gruppi. La partecipazione del singolo individuo è sempre stata invece socialmente scoraggiata e stigmatizzata.

Un terzo aspetto è la grande partecipazione alla passeggiata di persone di classi e sessi diversi, benché con differenze fondamentali nel corso dei secoli. Dall'ottocento in poi, la passeggiata in Italia e in Europa è

diventata sempre di più un evento borghese, mentre tra cinquecento e novecento vi partecipavano re e regine, come ad esempio la regina Caterina de' Medici e il marito, il re di Francia Enrico II, nella Parigi del cinquecento; o la regina Margherita nell'Italia dell'ottocento; membri delle famiglie reali; papi, come Pio IX nella seconda metà dell'ottocento; aristocrazia e alta borghesia. Al contrario, in Europa tra cinquecento e settecento la partecipazione dei ceti meno abbienti era generalmente vietata o scoraggiata.

Un quarto aspetto riguarda il movimento, che per i passeggiatori dell'aristocrazia e alta borghesia europea e italiana tra seicento e ottocento era prevalentemente per mezzo di carrozze. Un'eccezione significativa è stata la Venezia pre-novecentesca, dove la passeggiata si svolgeva tradizionalmente in gondola. Camminare, invece, iniziò a diventare predominante in Europa dai primi decenni del novecento.

Un quinto aspetto è che lo spazio in cui ha luogo la passeggiata è convenzionalmente riconosciuto, tradizionale e relativamente circoscritto geograficamente. Tratti di strada urbana, segmenti cittadini di lungomare o lungofiume, piazze e viali di parchi urbani sono stati, e sono tuttora, i luoghi di passeggiata più comuni. In tutti questi casi la lunghezza del percorso è limitata per aumentare la densità dei partecipanti, incoraggiare la ripetizione di tale percorso e, di conseguenza, accrescere la loro interazione sociale e visiva. I luoghi della passeggiata sono stati scelti dalle persone per tradizione e in modo autonomo, come ad esempio Via del Corso a Roma, oppure pianificati e realizzati da governanti o amministrazioni urbane, come il Cours la Reine voluto dalla regina Maria de' Medici a Parigi all'inizio del seicento o le passeggiate appositamente create in molte città francesi e italiane durante il regno di Napoleone III. Un sesto aspetto è quello della presenza di un pubblico cui la performance dei passeggiatori è rivolta. Tale pubblico non si limita ai passeggiatori stessi, ma, trattandosi di una specie di parata, comprende le persone che guardano il passaggio dei partecipanti ferme in piedi, o sedute ai tavoli dei caffè situati lungo il percorso della passeggiata.

Un settimo aspetto consiste nel fatto che la pratica della passeggiata collettiva si svolge su base regolare, in giorni specifici e in determinati periodi del giorno.

## Invisibilità della passeggiata

La lunga storia e la grande diffusione e popolarità della passeggiata in Europa e in Italia in particolare avrebbero dovuto farne un interessante oggetto di studio sociale e culturale. Tale fenomeno, con poche eccezioni, è stato invece poco visibile per gli studiosi, con la conseguenza che la storia e i significati della passeggiata sono rimasti virtualmente inesplorati nella letteratura internazionale e in quella nazionale. Questo è accaduto nonostante il camminare abbia attratto una nuova attenzione a livello internazionale nel primo decennio del ventunesimo secolo, soprattutto grazie all'approccio culturale dei lavori di Alain Montandon (2000), Rebecca Solnit (2001), Francesco Careri (2006) e Frédéric Gros (2009). La maggior parte di questa attenzione, tuttavia, è stata rivolta alla passeggiata come pratica solitaria di filosofi, scrittori, flâneur e pellegrini (Montandon, Solnit, and Gros); donne (Solnit); artisti (Careri); o come pratica collettiva di cittadini organizzati in marce e manifestazioni (Solnit). Soltanto Montandon ha dedicato un capitolo del suo libro alle passeggiate mondane, di cui ha descritto gli sviluppi prevalentemente in Francia da attività praticata dall'alta società del seicento fino a fenomeno sempre più democratico dalla seconda metà del diciottesimo secolo grazie all'apertura al pubblico dei parchi urbani e all'impatto della rivoluzione francese. Per Montandon (2000, p. 43), la passeggiata è un rituale storico finalizzato alla ripetizione e al mantenimento di legami sociali. Nel campo della storia, Laurent Turcot (2007) ha studiato la passeggiata nel settecento a Parigi e Londra, analizzandola principalmente come fenomeno individuale e in relazione ai flâneur, ma trattandone anche aspetti collettivi, dal suo carattere originariamente gerarchizzato e teatrale fino alla più tarda borghesizzazione. Considerando la passeggiata come un divertimento sociale, Turcot ha anche indagato l'influenza delle guide turistiche sul tale pratica sconfinando così nell'ambito degli studi sul tempo libero e il turismo, che, al contrario, ha sostanzialmente ignorato il fenomeno. In antropologia, pochi studiosi hanno trattato la passeggiata in Italia in modo marginale durante le loro ricerche sul campo in paesi dove la passeggiata era praticata regolarmente. È questo il caso di Calimera, in Puglia, studiata da Maraschini (1968) negli anni sessanta del ventesimo secolo e Montecastello di Vibio dove Sydel Silverman (1976) ha svolto

le sue ricerche all'inizio degli anni settanta. Una notevole eccezione in questo campo è il lavoro che Giovanna Del Negro (2004) ha dedicato in modo specifico alla passeggiata sociale nella cittadina di Sasso, in Abruzzo, nei primi anni del ventunesimo secolo e alle relazioni tra la passeggiata italiana e quella praticata nel Nord America (Del Negro 2000). Lo studio di Del Negro a Sasso è un'indagine approfondita dei significati della passeggiata, intesa seguendo il concetto di 'performance culturale' elaborato da Milton Singer, descritta in dettaglio e analizzata in relazione ai concetti e valori locali di modernità, cosmopolitismo e affermazione di unità civica e spirito comunitario. Ad oggi, nessuno studio è stato dedicato alla passeggiata in Italia.



# Prima Parte

## Origine e Tipologia

Affrontare la questione della tipologia della passeggiata nella cultura occidentale comporta addentrarsi nelle profondità storiche di tale fenomeno. Il mondo classico greco e romano attribuiva al passeggiare un ruolo sociale e culturale rilevante. La vita quotidiana dei cittadini romani di classe alta e media era spesso marcata dalla tradizionale pratica del passeggiare – sia a piedi (*ambulatio*), sia in lettiga (*gestatio*) – in uno dei tanti luoghi creati in città per tale scopo. L'adozione romana della tradizionale pratica greca del passeggiare sotto i portici che costeggiavano le piazze principali aveva comportato infatti la costruzione nelle città romane di passaggi coperti chiamati portici. L'architetto romano Vitruvio (c. 80-70 AC – c. 25 DC) aveva spiegato come tali luoghi dovessero svolgere la funzione ricreativa e culturale di offrire ai cittadini un luogo piacevole e salubre che li intrattenesse esteticamente e li educasse attraverso l'esposizione di opere d'arte (Vitruvio 1990). I portici erano generalmente abbelliti dall'aggiunta di giardini esterni ed erano costruiti in prossimità di teatri, templi, palestre e bagni pubblici. I passeggiatori romani disponevano inoltre di un'ampia scelta di luoghi all'aperto dove esercitare tale attività, tra cui le piazze, come il Foro a Roma dove il poeta Orazio era solito camminare alla sera (Dosi 2006, p. 69) e, soprattutto, i parchi. È al mondo

classico che dobbiamo infatti il concetto moderno e contemporaneo di parco, come quelli donati a Roma dal generale e console Pompeo, dall'imperatore Augusto e, dopo la sua morte, dal dittatore Giulio Cesare. Giardini e parchi erano caratterizzati dalla presenza di acqua, sotto forma di giochi d'acqua e fontane – come nel giardino circondato dal Portico di Pompeo – o di corsi d'acqua – come il Tevere a fianco del giardino Campus Martius, uno dei luoghi di incontro più frequentati dalla società romana (Grimal 1969). Passeggiare a piedi o in lettiga lungo il corso principale che inizialmente attraversava i giardini e i parchi o i successivi molteplici sentieri paralleli era così un'attività rinfrescante durante le lunghe estati della Grecia e alle latitudini del centro-sud Italia. Oltre a un tale piacere, i giardini e i parchi dell'antica Roma erano luoghi di incontri d'amore e di sesso, facilitati da una tollerante considerazione sociale delle differenze di classe (Gleason, 2013). Catullo, nel Carme 55, incontra prostitute nel Portico di Pompeo e Ovidio nomina quest'ultimo in Tristia e nell'Arte di Amare come luogo dove le donne spesso passeggiavano cercando amanti. Concentrandosi sulla scuola peripatetica di Aristotele e la sua tradizione, la letteratura contemporanea sulla cultura greca e romana classica ha enfatizzato le dimensioni meditative e filosofiche del passeggiare, trascurandone invece le implicazioni collettive. Il design dei portici e giardini greci e romani dimostra come questi luoghi costituissero un popolare palcoscenico per la performance del rito sociale della passeggiata. La ridotta lunghezza dei portici e delle vie che attraversavano i giardini era funzionale alla concentrazione dei passeggiatori, a offrire loro una vista aperta degli uni sugli altri e ad aumentare le possibilità di incontro reciproco attraverso la ripetizione del percorso. Gli studi archeologici compiuti su numerosi portici romani hanno mostrato, ad esempio, come le indicazioni della loro lunghezza fossero fornite tradizionalmente *in circuitum*, cioè avanti e indietro (Grimal 1969, p. 255). La coincidenza tra i luoghi designati alla passeggiata e i periodi del giorno in cui svolgerla fornisce una prova ulteriore del carattere sociale che contraddistingueva questa attività nel mondo classico. A piedi o in lettiga, andare lungo i portici nelle serate d'inverno o al Forum in certe ore (Dosi 2006, p. 114) significava partecipare alla passeggiata, con tutte le sue implicazioni sociali: incontrare amici, interagire con la gente, guardare gli altri e esserne guardati. Nella sua ricerca sul camminare nella cultura della Roma

classica Timothy O'Sullivan (2011, p. 8) ha riconosciuto a tale attività il carattere distintivo di essere una 'performance di identità sociale' che implica costantemente un pubblico. Camminare in luoghi come portici e giardini, ha sostenuto, era tutt'altro che un'attività solitaria, ma era svolta in compagnia di una o più persone, come nella passeggiata moderna e contemporanea.

Da questo contesto urbano del mondo classico sembrano emergere due tipi fondamentali di passeggiata. Il primo è un'attività urbana della quotidianità svolta durante il giorno o alla sera come manifestazione del concetto di *otium*. È la passeggiata che nel rinascimento gli abitanti delle città italiane avrebbero compiuto nelle piazze, lungo i portici che le costeggiavano o lungo il 'corso'. Il suo sviluppo contemporaneo si articola in passeggiate svolte nei paesi e nelle città la mattina, il pomeriggio e la sera della domenica e il sabato pomeriggio. Il secondo tipo di passeggiata è una prerogativa della stagione estiva ed è generalmente svolta dopo il tramonto. È tradizionalmente giustificata e caratterizzata dal piacere di 'prender il fresco' – il *frigus* che per il poeta romano Virgilio (1971, p. 76) doveva essere preso vicino ai fiumi o alle fonti sacre e per Aretino (Montemerlo 1594, p. 533) 'nello spasso, che si prende in gire, doue ci pare, pigliando il fresco, e l'aria'. L'ammirazione del rinascimento per il mondo romano classico e la reinvenzione delle tradizioni di quest'ultimo ha giocato un ruolo chiave nella permanenza di questi due tipi fondamentali di passeggiata e nella loro transizione alla modernità. Occorre osservare, tuttavia, come lo sviluppo storico di questi due modelli – identificati da qui in poi come passeggiata sul corso e "al fresco" – non sia stato lineare, ma, come si vedrà, abbia comportato spostamenti culturali e scambio reciproco di pratiche e significati.

## La passeggiata "al corso"

Questo tipo di passeggiata si iscrive in uno spazio urbano storicamente caratterizzato da qualità performative e teatrali. Tale spazio è generalmente costituito da un tratto di strada, in posizione centrale, lungo approssimativamente 1-1.5 chilometri, il più dritto possibile e abbastanza ampio da ospitare la performance e il suo pubblico. Nelle città romane

tale tratto di strada corrispondeva in genere con il *cardus maximus* o il *decumanus maximus* e da allora ha costituito la lunga e pubblica passerella lungo la quale il potere centrale ha messo in scena trionfi e incoronazioni, processioni religiose, manifestazioni popolari e corse di cavalli (Mumford 1966; Carlson 1989). Con il loro recupero e reinvenzione delle tradizioni della Roma classica, i monarchi e papi medievali e rinascimentali avevano introdotto la corsa del palio in numerose città italiane per celebrare delle festività particolari. Contemporaneamente, l'importanza sociale acquisita dal corso lo ha reso un'attrattiva residenziale per l'aristocrazia e l'élite, i cui palazzi hanno iniziato ad arricchire la scenografia di questo spazio rafforzandone il ruolo per le rappresentazioni urbane. Oltre ai grandi eventi politici come gli ingressi dei reali in città, il corso è così diventato il palcoscenico per eventi come feste, sfilate di carnevale e, dal cinquecento, corsi delle carrozze e passeggiate a piedi.

La passeggiata favorita dai romani di oggi, Via del Corso, costituisce un esempio straordinario di questo processo storico. Nota nell'antica Roma in parte come Via Flaminia e in parte come Via Lata, questa strada ha svolto di fatto la funzione urbana chiave di *cardus maximus* – l'asse nord-sud delle città romane – e d'allora non ha mai cambiato percorso. Collegava la porta settentrionale di Roma e il vicino Campus Martius con il colle del Campidoglio e il cuore sociale della città, il Forum, vantando alcuni dei maggiori monumenti religiosi, come l'Ara Pacis e, molto probabilmente, grandi complessi architettonici incentrati su portici. Costruita come Via Flaminia intorno al 220 a.C., aveva ben cinque archi trionfali (Gigli 1999, p. 9), a riprova del ruolo di spazio privilegiato per rappresentazioni e sfilate che il potere politico e militare le aveva affidato fin dall'inizio della storia della città. I cambiamenti del panorama urbano che Roma ha sperimentato nel rinascimento hanno rafforzato ulteriormente l'importanza di questa via, lungo la quale personaggi dell'aristocrazia e dell'alto clero aveva iniziato nel cinquecento a costruire i propri palazzi, sontuosi e alla moda. Nel 1466 Papa Paolo II trasferì in questa via le celebrazioni del carnevale, che includevano i giochi e la corsa di cavalli nota come Corsa dei barberi, da cui il Via del Corso prese il nome (Moriconi 1997, p. 169). È in questo periodo che la strada acquisì il suo carattere mondano, pur mantenendo le sue funzioni di percorso per processioni religiose e, soprattutto, parate – ad esempio per l'ingresso in città di Borso d'Este nel 1471 per ricevere il titolo

di Duca di Ferrara da Papa Paolo II, dell'imperatore del Sacro Romano Impero Carlo V nel 1536 per incontrare Papa Paolo III e della regina Cristina di Svezia il 20 dicembre 1655 in seguito alla sua conversione al cattolicesimo. Durante il suo soggiorno a Roma nel 1580-81, lo scrittore e filosofo francese Michel de Montaigne (1775, p. 41) ha scritto che la passeggiata era l'attività più comune dei romani e che esistevano strade specifiche per questo scopo, molto probabilmente riferendosi a Via del Corso. Nel 1594 Roma aveva già 883 carrozze (Massimo 1836, p. 262) e con l'aumento della diffusione di questo mezzo, la passeggiata in carrozza in Via del Corso – il corso delle carrozze – divenne una tradizione che durò fino all'inizio del ventesimo secolo.

Il fenomeno della passeggiata in carrozza e a piedi esplose nelle principali città italiane durante il tardo cinquecento e l'inizio del seicento, favorito da una configurazione di elementi chiave che avevano come fulcro una strada del centro relativamente lunga, dritta e larga e che includevano il suo essere zona residenziale dell'alta società; in molti casi, la prossimità alla cattedrale; l'essere storicamente uno spazio funzionale a esibizioni e parate in occasione di eventi politici e religiosi o importanti manifestazioni periodiche come il carnevale.

A Milano, secondo Carlo Torre (1714, p. 55), il corso delle carrozze fu introdotto per la prima volta nel seicento in occasione delle celebrazioni del carnevale lungo il Corso di Porta Romana, che il governatore spagnolo della città, il duca Juan Fernández de Velasco, aveva raddrizzato e allargato intorno al 1598. Questa strada aveva storicamente giocato il ruolo di *decumanus maximus* durante l'epoca romana, quando collegava il *forum* cittadino con la principale porta imperiale, che si apriva sulla strada per Roma. I palazzi nobiliari e magnifici che aveva acquisito durante il rinascimento avevano esaltato il carattere "da sfilata" di tale strada, che era parte del percorso della 'magnifica' e 'solenne' processione del Corpus Domini istituita nel 1336 (Campiglio 1831, pp. 189-90). Fin dal seicento era la strada della 'passeggiata alla moda' della città – come la descrisse lo scrittore francese Stendhal (1980, p. 89) – finché il Corso di Porta Orientale iniziò a sostituirla alla fine del settecento.

Nella Firenze del cinquecento, il corso delle carrozze si svolse per secoli lungo il percorso del palio che si correva tradizionalmente almeno dal tardo trecento in occasione della festa del santo patrono, Giovanni

Battista, il 24 giugno. La strada si snodava da Porta al Prato fino a Porta alla Croce, lungo l'antico *decumanus maximus* romano, corrispondente alle attuali Via degli Strozzi, Via degli Speciali e Via del Corso (Guasti 1908, p. 106; Notizie e guida di Firenze 1841, p. 275). Associato inizialmente al carnevale, il corso delle carrozze divenne presto una consueta sfilata durante tutto l'inverno tra i palazzi delle ricche famiglie che abitavano in Via del Corso e Borgo degli Albizi, anche se il percorso subì qualche variazione nei secoli successivi.

Pavia nel settecento aveva il suo corso delle carrozze in Strada Nuova (Boccolari 1782, p. 66), che nonostante il nome acquisito dopo la ricostruzione e raddrizzamento nel trecento, era l'antico *cardus maximus*. La strada costeggia i due storici centri del potere politico e religioso della città, la Cattedrale e il Palazzo comunale del Broletto. Ancora all'inizio dell'ottocento, la viaggiatrice britannica Lady Morgan (1821, p. 199) notò come 'alla sera, la Strada Nuova è il Corso, non solo per le poche vecchie carrozze con i pochi nobili che le occupano, ma [perché è] il salotto di tutti i giovani studenti universitari' e 'i pedoni di tutte le classi e età'.

La passeggiata invernale di Palermo si svolgeva lungo Via Vittorio Emanuele, noto come Cassaro, che era l'asse urbano principale della città fenicia e poi araba, per poi servire da *cardus maximus* dopo la conquista romana nel 254 a.C. Tra cinquecento e settecento i sontuosi palazzi del Cassaro e la Cattedrale fecero da scenografia ai cortei dei nobili, alle processioni religiose e alle celebrazioni del carnevale. Queste ultime includevano corse di cavalli e il singolare Palio di Santa Maria Maddalena, comunemente noto come *corsa delle bagasce*, poiché erano le prostitute a gareggiare a piedi (Scandaliato 1999, p. 18). Lo scrittore e diplomatico francese Dominique Vivant riferì nel 1778 del via vai di carrozze che affollavano la strada durante la passeggiata dei nobili nel primo pomeriggio, un'abitudine rimasta nella vita mondana della città per tutto l'ottocento e l'inizio dei novecento. Nella Palermo attuale, lo *struscio* estivo si è spostato su Via Maqueda, la strada lunga e dritta aperta alla fine del cinquecento per attraversare la città lungo l'asse est-ovest e su cui si trovano palazzi storici e il Teatro Massimo.

In altri casi, la passeggiata in carrozza e a piedi si è svolta in una strada creata nel seicento e settecento, ma come sviluppo di un'arteria principale più antica. A Torino, per esempio, la seicentesca Via Po era la lunga e

larga continuazione del *decumanus maximus* fuori dalla porta di sud-est. Nel seicento la via divenne l'itinerario del corso delle carrozze durante il carnevale e anche dell'usuale passeggiata invernale tra 'alte fabbriche con portici di uniforme disegno' (Boccolari 1782: pp. 14-15).

In molte altre città italiane la passeggiata si svolge ancora nella stessa strada in cui ha avuto luogo da secoli, se non da millenni.

La passeggiata di Siena è in Via Banchi di Sopra, nota in passato come il Corso, lungo il quale si svolgevano nei secoli scorsi sia il tradizionale palio sia il corso delle carrozze. Il medievale Palio alla lunga era corso lungo un tratto urbano nord-sud della

Via Francigena, forse l'antico *cardus maximus* romano, dalla settentrionale Porta Camollia fino al duomo, o fino a quest'ultimo dalla meridionale Porta Romana, mentre il corso delle carrozze aveva luogo fuori Porta Camollia e tra i palazzi che le eminenti famiglie senesi possedevano lungo il Corso (*Pubbliche feste di gioja* 1804, p. v).

Parma ha la sua passeggiata in Via Cavour, che era parte del *cardus maximus* romano e che attraversa la piazza principale – l'antico *forum* – costeggiando lo storico centro del potere politico, il Palazzo comunale risalente al dodicesimo secolo. Questo era il percorso del Palio dello Scarlatto noto fin dal 1314 e anche la solenne via d'accesso alla Cattedrale (Nosari 2002, p. 44; Cirillo, Godi, Marchetti 1989, p. 29).

Via Toledo a Napoli costituisce un esempio straordinario dell'interazione che esisteva storicamente tra pratiche sociali e religiose. Il viceré spagnolo Pedro Álvarez de Toledo aveva fatto costruire questa strada nel 1536 e ancora un secolo più tardi un viaggiatore britannico la descriveva come ciò che 'c'è di più eccellente in Europa per la sua lunghezza e larghezza' (Northall 1766, p. 191). Fin dalla metà del seicento Via Toledo aveva una tale 'moltitudine di Carrozze che passavano avanti e indietro' (Raymond 1648, p. 139), che nel 1704 il viceré spagnolo ne proibì la circolazione durante il giovedì e venerdì santo (Letterature moderne 1951, p. 452), quando si svolgeva la tradizionale visita ai sepolcri di sette chiese presenti lungo la via. Il fruscio delle lunghe gonne di seta indossate dalle nobildonne che camminavano lungo la via in quell'occasione o il suono provocato dal trascinarsi dei piedi della gente sembra essere all'origine del termine *struscio*, che nel settecento iniziò a identificare tale evento e che oggi si riferisce alla passeggiata urbana a Napoli e in molte città

italiane. Il Marchese de Sade si trovò in Via Toledo durante la settimana santa del 1776 e rimase talmente colpito dalla vista delle splendide lettighe che trasportavano le nobildonne, dai valletti, dai portantini e dai signori sontuosamente vestiti che notò come la magnificenza e lo sfarzo sembrassero raddoppiare in un periodo dedicato alla mortificazione e alla penitenza (De Sade 1974, p. 281). Scrisse anche che Via Toledo era ricoperta da uno strato di terra e sabbia in occasione del palio equestre che si correva a carnevale e che i nobili guardavano dai palazzi tra la chiesa del Santo Spirito e la piazza di fronte al Palazzo Reale (De Sade 1974, p. 280). Nel settecento e ottocento Via Toledo diventava così una particolare occasione mondana per esibire le mode primaverili durante lo *struscio* e per sfilare durante il carnevale, per poi assumere dal novecento la sua natura di passeggiata del sabato e della domenica.

La passeggiata tradizionale a Ferrara si svolge ancora in Corso Giovecca, il largo e dritto stradone che Ercole I d'Este, duca di Ferrara, fece costruire nel 1491. Con i suoi palazzi aristocratici e le sue chiese, nel settecento era teatro del palio equestre (Greco 1773, p. 292), delle processioni religiose, delle sfilate di carnevale e del corso delle carrozze.

La passeggiata di Grosseto, Corso Carducci, è parte di quell'asse urbano nord-sud che costeggia la Cattedrale e che, nel suo tratto meridionale, si chiama ancora Via de Barberi dalle corse di cavalli che vi avevano luogo. Perugia mette ancora in scena la passeggiata cittadina in Corso Vannucci, di cui l'architetto e storico culturale Bernard Rudofsky (1969) ha incluso una fotografia nel suo fondamentale saggio *Streets for People* del 1964, sottolineando come ogni giorno, all'epoca in cui scriveva, il corso fosse spruzzato d'acqua e chiuso al traffico automobilistico in preparazione alla passeggiata pomeridiana. Questa strada larga e dritta era l'antico *cardus maximus* romano e rappresentava il cuore della città medievale. La Cattedrale e numerosi palazzi patrizi fiancheggiano il Corso, che attraversa la piazza principale della città – Piazza IV Novembre, l'antico *forum* – su cui si affaccia dal trecento Palazzo Priuli, il centro del potere politico della città. Un arco trionfale etrusco, noto in seguito come Arco d'Augusto, segna ancora la porta settentrionale da cui si entrava in città attraverso il Corso e da cui passavano cortei celebrativi, processioni religiose, ingressi trionfali – come ad esempio quello di Papa Pio IX nel 1857 – oltre alle tradizionali passeggiate in carrozza e a piedi.

A Venezia, dove il tessuto urbano è famoso per essere intricato e compatto, l'assenza in passato di una strada dritta e larga fu ovviata nel cinquecento e seicento con il ricorso a strisce di pietra d'Istria che attraversavano l'allora pavimentazione in terra battuta della maggior parte delle principali piazze della città, come Campo Santo Stefano, Campo San Polo, e Campo Santa Maria Formosa (Molmenti 1928, p.277). Il termine *liston*, che in veneziano designa tradizionalmente la passeggiata, avrebbe avuto origine da queste strisce di pietra d'Istria o da quelle di marmo bianco che nel 1406 furono inserite nella pavimentazione di Piazza San Marco per demarcare i banchi del mercato del sabato (Molmenti 1927, p. 49) e che poi divennero il riferimento visivo per una specie di corso. La passeggiata era performata avanti e indietro, lungo l'asse est-ovest di Piazza San Marco, che aprendosi davanti ai due simboli urbani del potere politico e religioso – il Palazzo Ducale e, a fianco, la basilica – era divenuto fin dall'epoca medievale il principale spazio urbano per esibizioni e sfilate. L'Ascensione e il Giovedì Grasso iniziarono a esservi celebrate nel dodicesimo secolo e, prima che nel settecento fosse posata l'attuale pavimentazione, la piazza ospitò corse di cavalli, giostre e tornei (Selvatico 1852, p. 1-2). Per secoli, la Piazzetta davanti al Palazzo Ducale ha funzionato come luogo d'incontro dei nobili veneziani, che discutevano degli affari pubblici della città e stringevano alleanze passeggiando alla mattina in un evento noto tradizionalmente come *broglio*, termine che deriva probabilmente da *brolo* – giardino in veneziano – e che è entrato nella lingua italiana con il significato di intrigo e falsificazione di risultati elettorali. Ma è soprattutto nell'altra parte di Piazza San Marco che si svolgeva la tradizionale passeggiata dell'alta società veneziana. Alla fine del cinquecento, il viaggiatore inglese Fynes Moryson (1907, pp. 185-6) scrisse che 'là i gentiluomini e gli stranieri si incontrano ogni giorno e camminano', passeggiando sotto i portici delle Procuratie Vecchie 'in estate' o 'sotto la pioggia più forte'. Nel seicento, il naturalista inglese John Ray (1673, p. 198) notò come 'il principale divertimento di gentiluomini, cittadini e stranieri è camminare in questa Piazza', mentre nel secolo successivo il viaggiatore britannico Henry Coxe (1818, p. 478) – pseudonimo di John Millard – descrisse la piazza come 'la passeggiata serale di coloro che aspettano l'apertura del teatro' e vi notò la presenza delle 'belle nobildonne'. Il *liston* di Piazza San Marco sopravvisse fino agli anni settanta del

ventesimo secolo, quando la massiccia emigrazione dei veneziani dalla città e l'affluenza sempre crescente di turisti alterò in modo drammatico il tessuto sociale urbano, mettendo fine a uno dei suoi riti sociali più vitali. Il *liston* veneziano divenne il modello di passeggiata per molte città e paesi sotto il governo della Repubblica di Venezia. A Padova, il *liston* attraversa il giardino di forma ellittica al centro della piazza triangolare nota come Prato della Valle. Questa piazza fu costruita negli anni settanta del settecento in uno spazio vuoto utilizzato fin dall'antichità per manifestazioni popolari e spettacoli (Cappelletti 1874, p. 240-1). Ancora negli anni sessanta dell'ottocento, era la 'passeggiata preferita' dei padovani (Fabi 1860, p.292), mentre quella attuale si è spostata nel tratto di strada che da Piazza Garibaldi include Via Roma e Corso Umberto I. Quest'ultimo rappresenta il prolungamento del vecchio *liston*. Un viaggiatore belga che si trovava a Verona alla metà del seicento notò come i nobili avessero una piazza specifica in cui incontrarsi e passeggiare (Schottus 1660, p. 51). Alla fine del settecento la città ebbe il proprio *liston* sul lato occidentale di Piazza Bra (Cantù 1856, p. 265) vicino all'Arena, al palazzo della Grand Guardia, ai palazzi dei nobili, e a Via Mazzini, l'attuale passeggiata. A Belluno, il *liston* attraversa il cuore storico della città, Piazza dei Martiri, costeggiando i portici dei palazzi sul lato settentrionale della piazza. A Rovigo attraversa l'attuale Piazza Vittorio Emanuele II, mentre quello di Portogruaro si estende da Calle Beccherie fino alla Cattedrale. Ippolito Nievo (1867, p. 270) lo descrisse vivacemente alla metà dell'ottocento: 'su e giù per la podesteria e per la piazza toghe nere d'avvocati, lunghe code di notari, e riveritissime zimarre di patrizii'.

## **Portici e gallerie**

In molte città dell'Italia settentrionale la passeggiata, soprattutto in inverno, si svolge tradizionalmente al riparo di un portico che di solito fiancheggia una strada principale, come, ad esempio, la Via Emilia a Modena e a Reggio Emilia, e Via Roma a Padova; o una piazza, come nel caso di Piazza San Marco a Venezia. Le dinamiche della passeggiata sul corso si replicano così lungo un tratto di strada coperta, percorsa avanti e indietro. È questo il caso, ad esempio, di Brescia, dove nel diciannovesimo

secolo tale attività serale è descritta come ‘veramente un incanto’, con due file di persone che ‘vanno e vengono con vicenda alterna incalzandosi a guisa di onde marine’ (Menis 1837, p. 36).

Una più imponente alternativa architettonica ai portici è la galleria, storicamente rappresentata in Italia dalla Galleria de Cristoforis, non più esistente, e dalla grandiosa Galleria Vittorio Emanuele II, entrambe costruite a Milano rispettivamente nel 1832 e alla metà degli anni sessanta del diciannovesimo secolo. In linea con le tendenze architettoniche che emergevano all’epoca nelle maggiori città europee, entrambe le gallerie ospitavano caffè alla moda, ristoranti e negozi, fornendo così ai ceti elevati uno spazio coperto ed elegante dove passeggiare, incontrarsi e fare acquisti. Sono funzioni queste che la Galleria Vittorio Emanuele II – detta il salotto di Milano – non ha mai cessato di svolgere. Rudofsky (1981, p. 74), che la considerava l’unica strada coperta comparabile ai portici dell’antica Roma, scrisse all’inizio degli anni sessanta del ventesimo secolo che ‘La sera, quando era inondata, come dicevano i giornali, da un oceano di luci, quando file e file di tavolini di marmo comparivano sul pavimento a mosaico, e i suoni delle orchestre si mescolavano al ronzio delle voci umani, la Galleria diventava quasi l’apoteosi della strada italiana: un teatro dove attori e spettatori si fondevano e divenivano indistinguibili gli uni dagli altri’.

Numerose altre gallerie hanno avuto caratteristiche e funzioni simili, incluse le napoletane Principe e Umberto I, costruite rispettivamente negli anni 1876-83 e alla fine degli anni ottanta del diciannovesimo secolo; la Galleria Giuseppe Mazzini a Genova di metà anni settanta dello stesso secolo; e le torinesi Galleria Subalpina e Galleria San Federico, la prima inaugurata nel 1874 e la seconda costruita nei primi anni trenta del ventesimo secolo.

Per il suo design, il carattere pedonale, la multifunzionalità e la separazione tra persone e merci, la galleria milanese Vittorio Emanuele II è stata considerata l’archetipo dei centri commerciali che si sono diffusi nel Nord America e in Europa dal primo decennio del ventesimo secolo (Gentili 1997). I primi esempi di gallerie europee come la Galleria de Cristoforis, le Galeries St. Hubert a Bruxelles (1846-47) e la Galleria Vittorio Emanuele II hanno anticipato la funzione di spazio per la passeggiata che si troverà nei centri commerciali fin dall’inizio della loro diffusione in Italia alla fine

degli anni settanta del ventesimo secolo. Il sociologo francese Samuel Bordreuil (2000) ha evidenziato come non ci sia differenza sul piano sociologico tra il passeggiare in un centro commerciale o in un qualsiasi altro luogo urbano affollato. Una recente ricerca sulle attività ricreative a Pescara ha messo in luce le crescenti preferenze da parti dei giovani a svolgere la tradizionale passeggiata del sabato in un centro commerciale, piuttosto che in altri spazi pubblici (Ulisse 2012, p. 49).

## La passeggiata “al fresco”

### *Lungofiumi e lungomari*

Esiste un certo consenso nella scarsa letteratura storica sull'argomento nell'attribuzione a Maria de' Medici – figlia del Gran Duca di Toscana Francesco I de' Medici e moglie del re di Francia Enrico IV – l'introduzione della passeggiata cosiddetta “corso” a Parigi nel seicento. Intorno al 1616 la regina volle che fosse realizzato lungo la Senna quello che sarebbe poi diventato noto come il Cours la Reine, appena a ovest del Giardino delle Tuileries. Il Cours consisteva in un viale della lunghezza pari a uno stadio romano tra quattro file di alberi ed ebbe tanto successo da diventare presto una delle passeggiate più belle e frequentate di Parigi. Già nel settecento poteva vantare infatti 600-700 carrozze (M. B. 1685, p. 71). Sappiamo tuttavia dal veneziano Lippomano che una passeggiata esisteva già a Parigi alla fine del cinquecento e si svolgeva sotto i portici del Palais de Justice. Qui vi partecipava ‘una folla di cavalieri e dame, il re e la corte stessa’ (Poëte 1913, p. 29). Più tardi, negli anni della creazione del Cours la Reine, la passeggiata si svolgeva in carrozza nel Faubourg Saint-Antoine e in Rue Saint-Antoine, in direzione della Bastiglia e oltre, verso il Bois de Boulogne. La stessa Maria de' Medici vi partecipava (Auvray 1631) e questo percorso rimase per decenni il più frequentato di Parigi fino all'affermazione del Cours. Quest'ultimo era una passeggiata all'aria aperta creata sul modello del parco fiorentino attualmente noto come Cascine. La somiglianza tra questa passeggiata e il Cours la Reine di Parigi consisteva anche nel loro carattere estivo. Moryson (1907, p. 313) descrisse così la passeggiata fiorentina nel 1594: ‘E verso Est [di

Firenze] ci sono altri tre ponti. Vicino al primo ponte c'è un'altra porta della Città, che conduce verso il mare, e vicino a questa, c'è la più dolce passeggiata che abbia mai visto. Ha cinque file di alberi in larghezza, su ogni lato, e altrettanti tratti di prato verde tra quegli alberi, ma raggiunge molte miglia in lunghezza; e due canali collegati al fiume Arno scorrono uno per lato per tutta la sua lunghezza: così i Cittadini d'estate, sono soliti arrivare in barca sull'Arno fino alla loro confluenza, con ceste di vivande; e moltissime Famiglie, passando vicino ai canali a lato della passeggiata, si siedono a una buona distanza gli uni dagli altri, mangiano e conversano con grande godimento'. Le Cascine sono rimaste anche nei secoli seguenti una passeggiata estiva mondana e molto frequentata. Il pittore americano Rembrandt Peale (1831, p. 231) vi si recò nel luglio del 1829 e scrisse: 'Il luogo di ristoro alla moda, soprattutto per gli equipaggi della nobiltà fiorentina e inglese si trova sul tracciato della passeggiata, sia per pedoni che cavalieri, nell'estremità più meridionale della città, con inizio fuoriporta, e per una lunga distanza lungo il fiume; con tutti i deliziosi abbellimenti di boschetti, viali, cespugli, prati, siepi, strade, sentieri, fontane, e sedili. Al centro di tutto questo c'è il bell'edificio per il granduca, quando decide di passarci del tempo. Lo chiamano la cascina, o stalla, e produce davvero, a beneficio dei reali, il latte e burro migliori di tutto il mercato fiorentino. Ho incontrato il Duca vestito col suo solito completo nero come un privato gentiluomo, e la Duchessa come una normale gentildonna, che passeggiavano da queste parti, senza guardie o attendenti, con l'eccezione di tre servitori in livrea che li seguivano a distanza'.

La passeggiata "al fresco" e la sua relazione con l'acqua hanno una lunga tradizione in Italia. Il Parco del Valentino a Torino, ad esempio, è stato per oltre tre secoli una rinomata passeggiata estiva, con un disegno simile a quello delle Cascine e viali alberati che corrono paralleli alla riva sinistra del Po. Era talmente celebre che quando l'imperatore austriaco Giuseppe II si recò a Torino alla metà di giugno del 1769, andò a passeggiarvi in carrozza insieme al re di Sardegna, Carlo Emanuele III quasi ogni sera, intorno alle 18 (Relazione del soggiorno 1890, pp. 416-25).

Prendere il fresco assunse un peculiare significato acquatico a Venezia, dove il termine locale 'fresco' designava 'l'Unione di molte gondole, battelli e barchette elegantemente addobbate che concorrono nel gran canale e vanno avanti e indietro, come fanno le carrozze in corso' (Boerio 1856,

p. 288). In una serata del giugno 1645 ‘eccessivamente calda’, lo scrittore inglese John Evelyn (1908, p. 118) notò nel suo diario che ‘il canale dove la nobiltà va a prendere il fresco, come nel nostro Hyde Park, era pieno di dame e gentiluomini’. Pochi decenni più tardi, il segretario dell’ambasciatore francese a Venezia, Alexandre Toussaint Limojon de Saint-Didier (1891, pp. 261-2), descrisse la vista impressionante di tre o quattrocento gondole che andavano avanti e indietro nel tratto di Canal Grande vicino alla chiesa di San Geremia, e lodò l’abilità dei gondolieri. Oltre un secolo dopo, mentre visitava Venezia nel giugno del 1756, la scrittrice e poetessa francese Madame Du Bocage (1764, p. 162) fu consigliata di non perdersi per nessuna ragione l’occasione di fare un giro serale sul Canal Grande perché, con il caldo estivo, sarebbe stata una piacevolissima passeggiata. Il fresco si svolgeva anche il giorno dell’Ascensione, del Corpus Domini, per la festa del Redentore – quando incontra tuttora una certa popolarità – e in occasione di altri eventi religiosi e laici. Oltre che sul Canal Grande, il fresco aveva luogo sul Canale di Murano, sul Canale della Giudecca, su quello di fronte alla chiesa di San Pietro di Castello, sul Rio della Sensa, di fronte alla spiaggia che esisteva un tempo a Santa Marta e, soprattutto, sul canale di fronte alla chiesa del Corpus Domini, che sorgeva dove è ora la stazione ferroviaria (Renier Michiel 1829, p. 148; Crivellari Bizio 2007). In molti di questi casi, i freschi utilizzavano gli stessi percorsi acquatici utilizzati tradizionalmente dalle regate, riproponendo perciò la stessa relazione storica che esisteva tra le passeggiate sui corsi urbani e le corse dei cavalli.

In alcuni casi straordinari e sorprendenti l’associazione tra passeggiata estiva e acqua era creata artificialmente. È quello che accadeva a Siena nell’ottocento, dove Piazza del Campo era allagata utilizzando l’acqua della fontana Gaia per permettere una doppia passeggiata: su piccole barche al centro della piazza e in carrozza tutt’intorno ad essa (De Brosse 1858a, pp. 330-1). Nel seicento a Roma furono introdotte fontane e giochi d’acqua in Piazza Navona, che a volte veniva parzialmente chiusa e riempita d’acqua per il piacere di chi partecipava alla passeggiata a piedi o in carrozza durante il caldo estivo (Rek 1997). Madame du Bocage (1764, p. 238) descrisse questo evento straordinario in una lettera scritta il 5 agosto 1757: ‘Non so se è per imitare degli antichi che del circo agonale chiamato piazza Navona si fa attualmente una naumachia:

ma tutte le domeniche di questo mese, le tre fontane lasciate scorrere in questo rettangolo lungo e cavo, in un'ora ne fanno un lago che non arriva proprio fino alle case: lo spazio che resta è riempito da quattro o cinque file di persone'. La piazza, costruita nel luogo dove sorgeva lo stadio romano Campus Agonis, mantenne una funzione "rinfrescante" anche nell'ottocento, quando, abbandonati i giochi d'acqua, continuava ad offrire ai passeggiatori l'acqua della sua Fontana del Moro e quella dei Quattro Fiumi, creata da Bernini.

Le città costiere italiane hanno generalmente le loro passeggiate estive sul lungomare. La Passeggiata della Marina a Palermo fu creata alla fine del settecento e andava da Porta San Felice al Giardino Botanico, noto come La Flora. Evento mondano fondamentale della stagione estiva urbana, fu descritto nel 1778 da Vivant Denon (1993, p. 70) come una 'passeggiata incantevole sul bordo del mare, ritrovo di tutta Palermo, dove si passeggia all'ombra e al fresco dopo sei ore dal mezzogiorno. Non si va mai a letto a Palermo senza aver fatto un giro alla Marina'. Il 4 novembre 1824 a Trieste si inaugurò il lungomare di Sant'Andrea, tra il centro della città e la frazione limitrofa di Servola (Comandini 1900-1, p. 1278). Nel settecento Genova aveva la sua passeggiata estiva intorno alla alte mura che circondavano il porto (Stolberg 1796-7, p. 221), mentre nel secolo successivo Coxe scrisse che 'la grande passeggiata estiva per coloro che posseggono carrozze ha luogo ogni sera con inizio al nuovo Molo e la fine all'Acquasola' (Coxe 1818, p. 97). La passeggiata ad Ancona era descritta come 'piacevole' già nel 1594 (Moryson 1907, 212) e nell'ottocento Coxe scrisse che 'gli abitanti di Ancona amano la passeggiata, e li si vede generalmente in gruppi, alla sera, sul Molo (Coxe 1818, p. 166). Anche nella Napoli del settecento e ottocento il Molo Grande era una passeggiata estiva alla moda che offriva sia agli abitanti, sia ai viaggiatori del *grand tour* l'opportunità di godersi l'aria fresca e una vivace atmosfera. Lo scrittore francese Alexandre Dumas, che vi partecipò nel 1835, la comparò al Boulevard du Temple di Parigi quando questo era la strada dei teatri e dei caffè concerto. Dumas (1851, p. 31) descrisse il Molo come il luogo migliore dove incontrare Pulcinella e assistere a commedie teatrali estemporanee. Dalla fine del settecento Napoli ebbe la passeggiata di Chiaia, che univa la piacevolezza del giardino pubblico di Villa Reale all'essere a fianco del mare. Con i suoi cinque viali, due dei

quali all'ombra di pergolati di vite, e una grande fontana circolare, era illuminata a giorno un'ora dopo il tramonto e gioiosamente affollata per due mesi estivi all'anno (Galanti 1792, p. 43). Tra il giardino pubblico e la fila di case del quartiere di Chiaia c'era 'una corsia molto spaziosa che non meno di sei carrozze possono percorrere affiancate' e dove all'inizio dell'ottocento aveva luogo 'la passeggiata in carrozza più alla moda, dove ne potevano vedere spesso molte centinaia' (Coxe 1818, 351).

## Giardini

Fin dall'epoca classica, i giardini urbani hanno offerto un ritrovo estivo a chi partecipava alla passeggiata, soprattutto nelle città dell'interno. Il giardino romano del Pincio-Villa Borghese era già una celebre passeggiata cittadina nel seicento (Ray 1673, p. 366) ed è divenuto ancora più frequentato, sia in carrozza che a piedi, dopo la sua ristrutturazione all'inizio dell'ottocento (Baedeker 1869, pp. 111). Occupa l'area in cui nel primo secolo avanti Cristo si trovava l'Horti Luculliani, un giardino privato tra i primi e più belli della città. Dove invece lo storico Sallustio aveva il proprio giardino nel primo secolo avanti Cristo nel seicento si trovava il giardino di Villa Ludovisi, che con i suoi numerosi viali e piccoli frutteti era descritto intorno al 1740 come una delle più frequentate passeggiate romane (De Brosses 1858b, p. 74). La tradizionale passeggiata nei giardini della Roma classica ebbe una prima grande riscoperta nel rinascimento, e una più tarda tra settecento e ottocento. I meravigliosi giardini del rinascimento conservarono il carattere sociale e culturale della passeggiata, tanto che, come ha sottolineato di recente la storica di giardini Elizabeth Hyde (2013, p. 114), 'Una passeggiata in giardino era solo raramente una semplice passeggiata in giardino. Una passeggiata offriva la possibilità di interagire con altri cortigiani o essere visti da loro'. Il giardino gioca un ruolo chiave nell'opera di Boccaccio (2013) come luogo in cui riunirsi per passeggiare e raccontare. Il *Decameron* descrive, ad esempio, il bellissimo giardino sulle colline di Firenze con viali dritti e larghi che potevano essere percorsi anche sotto il sole estivo perché ombreggiati da pergolati di vite e cespugli di gelsomini e rose bianche; o il giardino vicino alla chiesa di San Gallo, a ovest di Firenze, dove gli amanti Pasquino e Simona si recano una prima

domenica del mese, quando la gente era solita andarvi più per passeggiare che per ricevere un'indulgenza (Boccaccio 2013; Piras 2013, p. 106). Firenze nel rinascimento poteva vantare anche il giardino di Boboli, dietro Palazzo Pitti, dove il personaggio di un libro scritto nel cinquecento da Girolamo Borro, la regina Giovanna d'Austria, vi si reca con le sue dame 'pigliando il fresco passeggiando' (Borro Aretino 1583, p. 220) e che la regina Maria de' Medici voleva ricreare a Parigi e che alla fine ispirò il Jardin du Luxembourg. In quell'epoca, i giardini per le passeggiate estive erano comuni a molte altre città italiane. Il seicentesco giardino padovano che apparteneva al nobile cavaliere Bonifacio Papafava, ad esempio, aveva: 'un numero infinito di Alberi di Limone e Arancio, che formano piacevoli sentieri per i Passeggiatori e sono abbelliti da Archi e Prospettive che deliziano la vista; i confini sono collegati da un vero e proprio ruscello alimentato dal fiume principale tramite un curioso acquedotto [...]. Qui affluiscono in gran numero come Passatempo la Dame e i Gentiluomini di Padova, [...] e dove (nel Clima più caldo) l'ombra degli Alberi, l'abbondanza di Sentieri, la piacevolezza delle Acque, e la bellezza del luogo aggiungono (per la loro gioia e delizia) un'Aria fresca' (Schottus 1660, p. 28). Nello stesso secolo Vicenza aveva il Campo Martio, creato su imitazione del giardino romano. Qui 'le Dame e i Gentiluomini vi si ritrovano nelle Sere d'estate per godere dell'Aria fresca, offerta dalle Colline circostanti. L'Arco o ingresso al giardino rimarrà a imperitura memoria del Palladio che lo costruì' (Schottus 1660, I, p. 44). Ferrara aveva il bellissimo giardino che il Signore della città, Alberto V d'Este, aveva fatto realizzare vicino a Palazzo Belfiore nel 1391 (Avventi 1838, p. 235). Da allora e nonostante i cambiamenti occorsi, questa è rimasta una delle passeggiate locali preferite, nota come Montagnola o Montagnone per la collinetta che potrebbe risalire alla sistemazione cinquecentesca. Un'altra famosa Montagnola è il giardino pubblico creato a Bologna nel 1662 (Vianelli 1979, p. 152) nell'area dove all'inizio del cinquecento sorgeva il Castello di Galliera. All'inizio del settecento la Montagnola svolgeva già il ruolo chiave di passeggiata cittadina, soprattutto d'estate, quando 'le carrozze andavano e venivano fino a notte fonda: e allora tutte le carrozze si fermavano dov'erano, per poter prendere il fresco' (Freschot 1711, p. 615). Nella Genova ottocentesca, il termine della passeggiata urbana divenne il nuovo giardino di Acquasola, che Charles Dickens (2005, p.

80) visitò in una domenica di mezz'estate del 1844 osservando come 'le famiglie nobili della città cavalcano in tondo e in tondo e in tondo, almeno in abito e carrozza di gala, se non con assoluta padronanza'. Una scena simile si poteva osservare vicino al castello di Udine, nel giardino ovale che, secondo una leggenda riportata da Boccaccio (2013), fu creato in una notte per magia nel trecento trasformando il lago esistente in 'un de' più be' giardini che mai per alcun fosse stato veduto, con erbe e con alberi e con frutti d'ogni maniera'. Chi partecipava alla passeggiata lo apprezzava in particolare d'estate, girandovi in carrozza lungo la fascia esterna e a piedi al centro (Di Maniago 1839, pp. 66-7; Grande illustrazione 1861, p. 413). La già menzionata Villa Reale di Napoli, nota anche come Villa Comunale, divenne il modello per i giardini pubblici che tra ottocento e prima metà del novecento si diffusero in quasi tutte le principali città e i maggiori paesi dell'Italia del sud e che da esso presero il nome. Progettati in modo specifico come luoghi di passeggiata e incontri, questi giardini sono diventati un elemento urbanistico fondamentale e la concretizzazione dell'idea illuminista di spazio verde come spazio sociale e ambiente salubre, non più ad uso esclusivo delle classi elevate. In Calabria la villa comunale ha profondamente marcato il modello urbanistico applicato nella ricostruzione successiva al terremoto del 1783 di città e paesi come Reggio, Mileto, Bagnara, Bianco, Palmi e molti altri (Valensise 2003); In Puglia, è stato un simbolo dello sviluppo urbano dell'ottocento; In Sicilia, ha beneficiato anche di un altro modello, vale a dire la creazione tardo-ottocentesca del giardino pubblico della Flora a Palermo.

## ***Bastioni e viali***

Tra metà settecento e i primi decenni dell'ottocento, una relativa pace e stabilità insieme alla preoccupazione illuminista per il benessere delle persone e all'ambizione di Napoleone Bonaparte di affermarsi come 'erede legittimo di Augusto e della Roma imperiale' (Dümpelmann 2016, pp. 3-4) accelerarono il processo di modernizzazione in numerose città italiane e europee. Gli interventi urbanistici negli spazi pubblici come l'apertura di nuovi viali o l'allargamento di alcuni già esistenti, nuove piazze, la demolizione delle mura di cinta cittadine e la creazione

di nuove aree verdi creò vantaggiose opportunità per la diffusione e l'intensificazione della passeggiata. Durante il dominio asburgico nella seconda metà del settecento, Le mura di Milano persero la loro funzione difensiva e furono trasformate dall'architetto Piermarini in una 'lunga e bellissima passeggiata', ombreggiata da una doppia fila di ippocastani (*Manuel du Voyageur* 1818, p. 190). Come conseguenza, la passeggiata cittadina si trasferì dal Corso di Porta Romana al tratto di viale tra Porta Nuova e Porta Orientale, l'attuale Porta Venezia. La conversione ottocentesca delle mura urbane in passeggiata interessò molte altre città italiane, soprattutto del nord e del centro. Brescia creò la propria passeggiata sulle mura tra Porta San Nazaro e Porta Sant'Alessandro, e tra quest'ultima e Porta Torre Lunga (Menis 1837), mentre già nel 1645 le lunghe mura di Lucca avevano 'nobili e piacevoli passeggiate alberate' dove i gentiluomini e le dame usavano 'prendere il fresco' (Evelyn 1906, p. 270) ed erano così ampie che gli anni settanta del settecento 'in estate la Nobiltà ci passeggia in carrozza' (Nave, Tironi 1775, p. 138). Una simile riconversione a spazio verde la si può ancora apprezzare a Parma, sulle mura pentagonali della cinquecentesca Cittadella; a Treviso, sul lato settentrionale del centro storico; e a Piacenza, dove alcuni tratti ancora esistenti delle mura conservano ancora sulla loro sommità un giardino chiamato Facsal, dal Vauxhall Garden di Londra.

La demolizione delle mura urbane che ha interessato molte altre città italiane tra ottocento e primi decenni del novecento ha comportato la scomparsa di questo tipo di passeggiate in giardini sopraelevati, come ad esempio nel caso dei viali sulle mura di Modena e Cremona (Reichard 1819, p. 50; Fabi 1860, p. 292), e anche dei bastioni della Cittadella di Torino, dove l'alta società era solita ritrovarsi al tramonto dopo il corso in carrozza al Parco del Valentino (Savio, Ricci 1911, p. 12). Lo sviluppo delle città italiane nel settecento e ottocento è stato generalmente caratterizzato dalla realizzazione di viali, subito trasformati in popolari passeggiate estive. Tra il seicento e l'inizio dell'ottocento, chi partecipava alla passeggiata a Milano nei mesi estivi era solito 'asolare' – cioè prendere il fresco – in Via Marina (*Milano e il suo territorio* 1844, p. 351), un viale col fondo in terra battuta che subì una profonda trasformazione quando i due monasteri a est del giardino della tardo-settecentesca Villa Reale furono soppressi durante il dominio austriaco e le loro aree inglobate nel

giardino pubblico della città per opera dell'architetto Piermarini negli anni ottanta del settecento. Così, nella primavera del 1787, a ogni lato della strada fu piantata una serie di cinque file di alberi – tigli, olmi e ippocastani – e siepi di biancospino (Zanetti 1869, p. 22). Con questa nuova sistemazione, chiamata boschetti, Via Marina continuò a essere il corso per i borghesi a piedi e per la nobiltà in carrozza. A quell'epoca, secondo Misson (1702, p. 25) che era a Milano alla fine del settecento, il viale doveva il suo nome alla pratica quotidiana di bagnarne il fondo durante il transito delle carrozze dei nobili che partecipavano al corso. Un'interpretazione poetica fa invece derivare il nome Marina dalla comparazione del viale a una spiaggia ombreggiata da alberi e il cui mare è costituito dalle centinaia di belle dame ondegianti sulle loro carrozze (Torre 1714, p. 258). Via Marina, che in realtà prende nome da una famiglia che viveva in quell'area, servì da corso fino ai primi decenni dell'ottocento, quando ancora i servitori usavano bagnarne il fondo prima del passaggio delle carrozze dei loro padroni (*Galignani's Traveller's Guide*, 1824, p. 118). Altre due fondamentali passeggiate milanesi nell'ottocento si svolgevano lungo ampi viali: Corso Loreto (l'odierno Corso Buenos Aires), che era al centro di due viali di pioppi e 'frequentatissimo dal popolo per il passeggio' (*Milano nuovamente descritta* 1826, p. 432); e un tratto fuoriporta di Corso di Porta Romana, 'un bellissimo viale fittamente alberato, e lungo più di un miglio' che 'serve, le domeniche, da passeggiata per il "popolo" che vive in quel quartiere della città (Mazzoni 1836, p. 61). Un altro tra i primi esempi di viale-passeggiata è lo Stradone del Castello (l'attuale stradone Martiri della Libertà) realizzato a Parma dall'architetto francese Petitot nel 1767, consistente in una larga strada fiancheggiata su entrambi i lati da un canale, con due file di alberi per lato, divisa in tre corsie, la centrale delle quali per la passeggiata in carrozza e quelle ai lati per i pedoni (Donati 1824).

Sia nel centro città, sia sul lungomare, le strade alberate con larghi marciapiedi sono stati un elemento a caratteristico della progettazione urbanistica delle città coloniali italiane nei primi tre decenni del novecento. Asse fondamentale lungo cui distribuire i principali edifici amministrativi e religiosi, questo tipo di viale fu specificamente concepito come passeggiata e luogo di incontro attorno al quale organizzare socialmente la popolazione locale assimilata e i coloni secondo il modello tradizionale

della madrepatria. Uno degli esempi più belli è Harnet Avenue, l'ex Viale Mussolini, ad Asmara, la principale strada urbana fiancheggiata da palme e caffè dove ancora negli anni novanta del novecento – prima della guerra con l'Etiopia e la crisi economica che ne seguì – era messa in scena la tradizione importata della passeggiata serale. Nelle città coloniali di Eritrea, Etiopia, Libia, Somalia, Albania e Grecia la passeggiata diventò così un tale nodo fondamentale nella vita sociale e urbana della colonia che ancora oggi, come ha sottolineato Mia Fuller (2007, p. 219), quegli alberi e marciapiedi affermano l'eredità del dominio italiano più fortemente degli edifici stessi.



## Seconda Parte

### Ritmi e Tempi

La passeggiata è un appuntamento sociale e, come tale, non può che avere luogo a condizione di avere un orario preciso e pubblicamente noto. Una tradizione consolidata ne ha generalmente fissato periodi, circostanze e orari, benché con cambiamenti attraverso i secoli. Da questa tradizione emergono quattro tipi di passeggiata, descritti nelle sezioni che seguono.

#### Passeggiate stagionali

Come si è visto nelle due sezioni dedicate alle passeggiate al corso e al fresco, la cesura fondamentale cade tra ciò che è comunemente noto come la “bella stagione” – vale a dire primavera avanzata e estate – e il resto dell’anno. In generale, i ritmi e gli orari della passeggiata si sono adattati spontaneamente ai cambiamenti di clima, anche se in alcuni casi sono stati invece fissati da precise norme consuetudinarie. La stagione della passeggiata in gondola, il *fresco*, nella Venezia del seicento, ad esempio, iniziava il lunedì di Pasqua e durava fino alla festa di San Girolamo, il 30 settembre (Saint-Didier 1891, p. 260). Palermo apriva la sua passeggiata estiva alla Marina il 24 giugno e la chiudeva a settembre di ogni anno,

finché non fu abbandonata a metà del novecento. Nell'Italia di oggi, l'inizio e la fine della passeggiata estiva sono spesso fissati dalla moltitudine di amministrazioni pubbliche di città e paesi che ogni anno trasformano tratti specifici di strade o lungomari in zone pedonali serali. Dal 1997, ad esempio, il comune di Rimini ha generalmente riservato a chi passeggia Viale Vespucci e Via Ortigara dal primo giugno al 31 agosto, tra le 19.30 e le 23.30. Regolamenti di questo tipo che ogni estate interessano centinaia di città e paesi italiani sono la risposta amministrativa alla più evidente appropriazione e rivendicazione di spazi pubblici che la comunità locale intraprende attraverso la passeggiata.

A differenziare la passeggiata non è solo l'aspetto stagionale, ma anche l'orario di svolgimento. Il tramonto è stato il tradizionale spartiacque che la passeggiata invernale precede e che quella estiva segue. Come mostra in particolare il capitolo dedicato alla domenica, il tardo pomeriggio-sera prima del tramonto è stato il periodo più comune per effettuare la passeggiata autunnale e invernale dal settecento al novecento, oltre a quello di tarda mattinata. La passeggiata estiva, invece, si svolgeva immancabilmente di notte, quando si poteva soddisfare a lungo il piacere di "prendere il fresco". La *Guide des voyageurs en Italie et en Suisse* del 1819 sottolineava come a Roma tutti aspettassero in casa la prima ora dopo il tramonto per uscire e unirsi alla passeggiata in Via del Corso, che si affollava fino a mezzanotte (Reichard 1819, p. 111). Ma a quell'ora la passeggiata non terminava per tutti. In una lettera del 20 luglio 1757, Madame du Bocage (1764, pp. 224-5) ha descritto vivacemente il raduno notturno fuori Porta del Popolo di carrozze magnifiche e dame vestite splendidamente, le performance musicali alla luce di qualche lanterna e la gioiosa atmosfera generale in cui passeggiava nelle ore piccole tutta questa gente in abito bianco, 'come gaie ombre'. Nella Napoli del settecento, la passeggiata estiva a Villa Reale iniziava un'ora dopo il tramonto, mentre a Palermo nell'ottocento si svolgeva tra le 21 e le 23.

## **Passeggiate festive**

Nei secoli passati la passeggiata è stata spesso associata a feste e celebrazioni. Tra queste, il carnevale ha sempre avuto un ruolo privilegiato

nel creare e ritualizzare delle forme di parata, fin dall'epoca classica greca e romana. È nel rinascimento, tuttavia, che la passeggiata, in carrozza o a piedi, è diventata il complemento mondano alle corse di cavalli e agli altri giochi popolari che si svolgevano durante il carnevale. In molti casi, le passeggiate in maschera reiteravano e consolidavano l'uso tratti di strade urbane già designate in precedenza come luoghi per parate e eventi scenografici. A Firenze, il "corso delle carrozze" sarebbe stato introdotto come evento chiave del carnevale nel cinquecento, seguendo inizialmente il percorso Via dell'Acqua-Via Fiesolana (Fantozzi 1843, p. 165). A Ferrara, a metà del cinquecento, i partecipanti mascherati al carnevale locale passeggiavano su e giù per Corso Giovecca in carrozza, a cavallo o a piedi (Solerti 1900, p. 156). Venezia, che vanta uno dei più antichi carnevali in Italia, trasferì la passeggiata che era tradizionalmente parte di questo evento da Campo Santo Stefano a Piazza San Marco. Qui, a quell'epoca, chi partecipava in maschera alla passeggiata faceva il *liston* ogni sera dall'inizio di gennaio, con particolare pompa nei giorni festivi. L'evento raggiungeva il culmine le ultime settimane di carnevale, quando le dame e i cavalieri della nobiltà si univano alla passeggiata (*Cronaca Veneta* 1751, p. 351). L'uso della maschera e le passeggiate in maschera non erano limitate alle settimane del carnevale come si festeggia attualmente, ma duravano per circa cinque mesi all'anno, comprendendo anche un periodo tra ottobre e dicembre e particolari feste e celebrazioni, come la festa di San Marco e l'Ascensione. È in riferimento alla vigilia dell'Ascensione del 1760 che il commediografo veneziano Carlo Goldoni (1760, p. 3) descrisse così chi passeggiava in maschera avanti e indietro per il *liston*: 'De baute, e de volti i se prevede, se spazzizza su, e zo per el liston'. Nel seicento e settecento, tuttavia, era il carnevale romano e la passeggiata in maschera lungo il Corso a eccellere in splendore e popolarità, come sottolinea la descrizione che ne fece Goethe nel 1788. Con i loro proprietari mascherati e i loro equipaggi le carrozze 'corrono in su e in giù' nel tratto del Corso tra Piazza del Popolo e Palazzo Venezia, e – evidenzia lo scrittore descrivendo la scena del Corso – 'in qualsiasi altro luogo si svolgesse, essa sarebbe diversa' (Goethe 1983, pp. 554, 543). Già nel settecento, le storiche relazioni che esistevano tra le passeggiate quotidiane e dei giorni festivi da un lato, e, dall'altro, le corse e le sfilate che si svolgevano durante il carnevale erano così consolidate da spingere

un osservatore attento come Goethe a vedere il carnevale romano come ‘la continuazione o meglio il punto culminante di questi consueti svaghi domenicali e festivi; non è nulla di nuovo, né di straordinario, né d’unico, ma si ricollega affatto naturalmente al modo di vita romano’ (Goethe 1983, p. 545).

## **Passeggiate domenicali**

La domenica ha tradizionalmente avuto un ruolo speciale in rapporto alla passeggiata, che aveva alla mattina e al pomeriggio di questo giorno due distinte opportunità di essere performata.

### ***La domenica mattina***

Questo tipo di passeggiata emerge nell’ottocento come un corollario mondano della messa, benché su una scala decisamente inferiore rispetto alla passeggiata del pomeriggio. Generalmente lontana dalla popolarità e dalla relativamente ampia eterogeneità sociale di quest’ultima, la passeggiata della domenica mattina è stata, per via della messa, un evento sociale più “legittimo”, cui persino i membri della più rigorosa borghesia e aristocrazia potevano indulgere, e non soltanto loro. A Genova, dal rinascimento fino all’inizio del novecento, la passeggiata della domenica mattina era una specie di diritto sociale di cui si dice godessero anche le prostitute, autorizzate a lasciare il quartiere in cui erano confinate per partecipare alla messa (cfr. De André 1984). Due viaggiatori stranieri dell’ottocento hanno compreso la peculiarità della passeggiata della domenica mattina in una città di provincia, che per entrambi, curiosamente, è Ancona. Nel suo *Picture of Italy*, Henry Coxe (pseudonimo di John Millard), ha scritto che nonostante il fatto che gli abitanti di Ancona ‘avessero cara’ la passeggiata serale al molo, la domenica mattina era ‘il momento migliore per osservare i belli e le belle di Ancona’ (Coxe, p. 166). Gretton (1860, p. 27), autore di *The Englishwoman in Italy*, evidenziò la pompa dell’evento: ‘Le domeniche e i giorni festivi c’era ovviamente la messa al mattino che costituiva per le donne una grande opportunità per

vestirsi e farsi vedere, particolarmente a una delle chiese, dove si poteva ascoltare la musica migliore e dove si riuniva di solito la gente alla moda'. La passeggiata della domenica mattina si svolgeva solitamente tra la messa delle 10-11 e l'ora di pranzo ed era – ed è ancora – un fenomeno molto popolare in tutto il paese. A Modena, all'inizio dell'ottocento, il viaggiatore francese Millin scrisse della partecipazione di donne di tutte le classi sociali alla passeggiata che si svolgeva a mezzogiorno lungo la 'Grande-Rue' – la Via Emilia – fino a Porta Bologna (Millin 1817a, p. 188), mentre quando era a Milano notò come la passeggiata iniziasse dopo la messa lungo il Corso di Porta Orientale (Millin 1817b, p. 97). A Venezia la passeggiata della domenica mattina aveva luogo in Piazza San Marco, mentre a Roma Via Veneto – rinominata Via Vittorio Veneto dopo la vittoria italiana del 1918 – emerse negli anni venti del novecento come una delle passeggiate del mattino più alla moda, con svolgimento dopo la messa, tra le 11 e le 13 (Di Pierro 2012, p. 149). La baronessa Olimpia Savio scrisse nelle sue memorie come nella Torino dell'ottocento 'quanto c'era di meglio in città' soleva passeggiare insieme alla domenica, dopo la messa di mezzogiorno, sotto i portici di Via Po, sul lato del Caffè Fiorio (Savio, Ricci 1911, p. 11). A Napoli, nell'ottocento, 'la mattina vi è il su e giù per la via Toledo', scriveva Matilde Serao (1879a, p. 224) a proposito della domenica, mentre un'altra popolare passeggiata della domenica era la riviera di Chiaia, sia alla mattina che al pomeriggio. Ed è ancora così, tanto che nel suo libro del 2008 la reporter Agnese Palumbo ha incluso la passeggiata della mattina a Villa Reale nella lista delle cento e una cose da fare a Napoli almeno una volta nella vita (Palumbo 2008). Ciò che colpì lo scrittore britannico Tom Hodgkinson (2004) riguardo alla tradizione della passeggiata della domenica mattina era il 'passo di tartaruga' a cui famiglie intere camminavano parlando di cibo, vino, famiglia e filosofia. L'antropologa italiana Giovanna Del Negro ha evidenziato recentemente come il carattere familiare e l'aumentata socievolezza differenziano la passeggiata che si svolge tradizionalmente nel piccolo paese di Sasso, in Abruzzo, dopo la messa domenicale da quella che si performa nelle sere dei giorni feriali e a cui partecipano soprattutto piccoli gruppi di amici (Del Negro 2004).

## La domenica pomeriggio

Per secoli, le città e i paesi italiani hanno avuto al sabato pomeriggio la passeggiata più frequentata tra quelle performate solitamente durante il resto della settimana. Era il tempo in cui la pompa e lo splendore di questo evento erano al loro apice, spesso evidenziato dalla presenza dei reali e della nobiltà. Il primo marzo 1579, ad esempio, la nuova duchessa di Ferrara, Margherita Gonzaga, appena sposata con Alfonso II d'Este, prese parte alla passeggiata della domenica pomeriggio in Corso Giovecca (Solerti 1900, p. xlvi). Esempi più recenti comprendono Francesco I, imperatore d'Austria e re del Lombardo-Veneto, che si unì con la sua grande corte alla passeggiata di Porta Orientale a Milano il 27 gennaio 1816 e partecipò alla passeggiata ai giardini pubblici di Venezia tra le ore 15 e le 17 del 12 novembre 1815 (Comandini, Monti 1900-1, p. 840). Paolina Bonaparte, trasferitasi a Roma dopo il matrimonio con il principe Camillo Borghese, suscitò la curiosità e l'ammirazione della gente quando partecipò alla passeggiata sul Corso domenica 11 dicembre 1803 conducendo lei stessa un nuovo modello di carrozza tirata da otto cavalli (Comandini, Monti 1900-1, p. 88). L'anonimo autore inglese di un resoconto di un *grand tour* effettuato nel 1821-22 spiega come l'andirivieni domenicale di carrozze su Via del Corso a Roma fosse una parte fondamentale della routine alla moda, che iniziava con una visita alla 'Cappella Protestante Inglese alla mattina: Vesperi nella Cappella del Coro a San Pietro alle ore 15 [...], poi tutto il mondo alla moda cammina nella grande e splendida navata centrale della chiesa [...] alla fine le gentili *signore*, e i loro *cavalieri* montano in carrozza, e via per il Corso fino a ora di cena' (*Mementoes* 1841, p. 410). In questi stessi anni, a Milano, il tratto più a nord del corso cittadino, Via Marina, era 'più frequentato le domeniche verso le ore 14; [...] Alle 16 la piazza è deserta, con l'eccezione di poche belle donne in cerca di ammiratori. Questa passeggiata coinvolge principalmente i cittadini; a quest'ora, i favoriti dalla fortuna vanno con i loro equipaggi sul Corso (*Galignani's Travellers Guide* 1824, p. 118). Circa un secolo più tardi, l'antropologo italiano Maraschini (1968, p. 61) trovò la passeggiata al centro di un'altra routine domenicale, nel contesto sociale e urbano completamente diverso del paese di Calimera, in Puglia: 'la piazza si anima al tramonto. Questa è l'ora della "passeggiata". Colpisce ancora

di più i giorni festivi e le domeniche, quando tutti gli abitanti del paese, con indosso i vestiti migliori, escono in gruppi di famigliari sulla piazza, dove camminano su e giù chiacchierando con amici e conoscenti fino a ora di buio’.

Partecipare insieme a sconosciuti alla passeggiata di fine giorno non solo era un evento sociale su cui ruotava il giorno festivo, ma possiede anche la qualità di un rito arcaico. Alla fine dell’ottocento a Roma – ricordava Manfredi Porena (1957, p. 66) – la frase ‘sono stato al Corso’ riassumeva tipicamente il piacere della domenica sia per il semplice impiegato e lo studente, sia per il nobile. La domenica, continua Porena, il Corso era così affollato che le carrozze sembravano galleggiare sulle onde di cappelli da donna e uomo (Ibid.). Un’altra famosa passeggiata domenicale romana aveva luogo al Pincio, dove, come riporta la guida Baedeker del 1872, la banda suonava due ore prima del tramonto per la gente di tutte le classi sociali in carrozza e a piedi (Baedeker 1872, pp. 108-9). Nell’ottocento, era comune che nelle città italiane un simile sottofondo musicale, spesso eseguito da una banda militare, accompagnasse la passeggiata della domenica e ne enfatizzasse il carattere popolare e gioioso.

Negli ultimi decenni dell’ottocento, tuttavia, questo carattere di felicità ed entusiasmo generalmente attribuito alla passeggiata domenicale iniziò a essere messo in discussione e negato da opere artistiche e letterarie che, inizialmente legate al Decadentismo, hanno sempre più stigmatizzato la malinconia dell’evento e la sua natura piccolo borghese. Nella scena culturale europea dell’epoca, il dipinto di Edvard Munch *Sera sul viale Karl Johan* (1892) ne è uno degli esempi più potenti. Negli anni sessanta del novecento, in clima di esistenzialismo e di rifiuto marxista dell’ideologia borghese, il commediografo francese George Michel ha trasformato la passeggiata della domenica pomeriggio in una dura manifestazione della mediocrità e ipocrisia della vita borghese. La sua commedia *La promenade du Dimanche* ha come protagonista una famiglia borghese i cui membri passeggiano insieme imprigionati in una rete di rapporti negativi, conformisti e volgari tra loro stessi e con il mondo. Nella sua introduzione alla commedia di Michel, Jean-Paul Sartre (1967, p. 10) rimarcò l’universalità della passeggiata domenicale come esempio di ‘cerimonia collettiva’ e rappresentazione della vita umana.

In Italia, Matilde Serao è stata tra i primi a guardare alla passeggiata

della domenica attraverso un approccio verista e a metterne in luce gli aspetti grotteschi. Un personaggio del suo breve racconto *La Domenica* descrive la passeggiata di Chiaia a Napoli enfatizzando la presenza di carrozze sovraccariche di bambini, genitori, parenti e servitori; di carrozze antiche con a bordo 'coppie noetiche'; di una moltitudine di 'pallidi e meravigliati adolescenti' che bloccavano la strada; e di 'abiti fenomenali e cappelli mostruosi', giungendo alla conclusione che: 'Di domenica è meglio fuggire il corso e andarsene in campagna' (Serao 1879a, p. 222). Nella sua poesia *Sera della Domenica* (1906) il poeta crepuscolare Sergio Corazzini (1992, pp. 201-2) racconta di poveri amanti che passeggiano muti con la loro piccola felicità domenicale sepolta nei cuori. Nel 1922, la scrittrice modernista cattolica Sofia Bisi Albini (1922, p. 43) pubblicò un racconto educativo per giovani donne in cui enfatizzava l'ottusa noia che impedisce alle famiglie che passeggiano pomposamente in carrozza giù dal colle del Pincio di godersi la bellezza dei giardini e del tramonto. Impedisce loro anche di accorgersi dei commenti che chi passeggia a piedi fa sui loro cappelli, sulle loro pose, e sulle loro espressioni 'idiote'. La scrittrice alla fine sottolinea la vacuità del 'lavoro' che le donne compiono durante la settimana per prepararsi alla passeggiata della domenica e la delusione che regolarmente ne segue. Con un velo di nostalgia Aldo Palazzeschi (1964, pp. 103-18, p. 108) scrisse negli anni venti del novecento dei sorrisi molto sommessi e malinconici che i membri dell'alta società si scambiavano dalle loro carrozze la domenica pomeriggio alla Cascine, durante quello che l'autore sostiene essere il più speciale evento tradizionale che uno possa ammirare a Firenze, un evento al quale 'amano i fiorentini convenire in massa e nel pieno sviluppo d'ogni loro palese e segreta aspirazione e umana potenza'. Piero, il protagonista di un racconto scritto nel 1959 dall'umorista Achille Campanile (1994, p. 1138), confessa il suo terrore per la domenica, che finisce invariabilmente, dice, con lui e la moglie che si uniscono a sconosciuti nella passeggiata del pomeriggio 'sballottati nella ressa della gente sbandata e come noi senza meta. [...] A una cert'ora i piedi dovevano per il lento strisciare tra la folla stanca sui marciapiedi cosparsi di pezzi di carta e dei tristi detriti della festa'. O a metà degli anni ottanta del novecento nella cittadina siciliana di Ibla, dove la passeggiata della domenica lungo il Corso XXV Aprile è un 'rito che si perpetua nel tempo con tacite leggi che ognuno segue ormai inconsapevolmente' (De

Nicola 1983, p. 150).

La lunga ondata letteraria di critica sociale contro la passeggiata ha smesso di infrangersi contro questo fenomeno quando il suo carattere alto-borghese è stato progressivamente indebolito dai cambiamenti radicali portati dal boom economico e dalla diffusione delle automobili. Tutto ciò ha avuto una profonda influenza sulla composizione sociale e sull'età dei partecipanti alla passeggiata. In un reportage del 1969, il giornalista Carlo Grenet (1969, p. 3) sottolineava, da un lato, la continuità con il passato della tradizionale passeggiata della domenica pomeriggio in una città toscana tra le ore 18 e le 19, ma, dall'altro, metteva in luce come la composizione della folla fosse decisamente cambiata a favore dei giovani. Più in generale, tuttavia, dagli ultimi decenni del novecento le gite di piacere fuori città, le seconde case extraurbane, e la crescente offerta dagli anni settanta di spettacoli televisivi non-stop la domenica pomeriggio sono state tra le cause principali del progressivo indebolimento della partecipazione alle passeggiate domenicali da parte dei residenti di lunga data. Contemporaneamente, in molte città e paesi dell'Italia settentrionale, queste passeggiate hanno iniziato a coinvolgere gente dalle campagne e migranti di origine non italiana, generando nuove dinamiche sociali e di appropriazione di spazi.

## La passeggiata del sabato

La generale perdita di partecipazione che ha subito la passeggiata della domenica negli ultimi cinquanta anni è stata largamente compensata dal suo spostamento al sabato pomeriggio, giorno più libero dagli impegni familiari e, soprattutto, più incentivante sotto il profilo dello shopping. Il sabato festivo fu introdotto in Italia alla fine degli anni cinquanta del novecento, anche se la sua acquisizione nel settore industriale è avvenuta solo nel corso dei due decenni successivi. Da allora, la *vasca* o *struscio* del sabato pomeriggio si è affermata come fondamentale tradizione urbana in tutta Italia.



# Terza Parte

## Lo 'spettacolo che passa'

### Per una sociologia della passeggiata

Nonostante le sue antiche radici storiche, la passeggiata è un evento vivo, performato secondo una tradizione in continuo rinnovamento nei suoi aspetti socio-politici. Nella sua ricerca condotta a Sasso, Del Negro ha considerato la passeggiata come una 'performance culturale', ispirandosi al lavoro dell'antropologo Milton Singer. Singer (1972) aveva coniato questa espressione per affrontare teoricamente eventi come 'commedie, concerti, e conferenze [...] ma anche preghiere, letture e recite rituali, riti e cerimonie, festival', con l'obiettivo di analizzare l'insieme delle loro norme culturali e dei loro valori e di superare la distinzione tra tradizione e modernità. Più di recente, David Guss (2000, p. 12) ha definito come 'performance culturali' i 'luoghi di azione sociale nei quali le identità e le relazioni si riconfigurano continuamente' in un processo che porta a 'ripensare i confini di una comunità' e a forgiare nuove identità.

Tale processo implica complesse e diverse dinamiche sociali che coinvolgono sia l'affermazione dei valori di una classe dominante, sia aspetti legati alla moda e alla comunicazione, con il confronto e la circolazione delle idee. In tutto questo, la dimensione pubblica gioca un ruolo fondamentale

nella passeggiata, che funziona, in termini foucaultiani, come apparato in sé. Lungo strade trasformate in panopticon (Mitchell 2014, p. 82) chi partecipa alla passeggiata è al tempo stesso colei o colui che performa questo evento sociale e il suo pubblico. E in tale contesto, perfino coloro che prendevano parte alla passeggiata non in carrozza, ma camminando erano ‘attori secondari ma spettatori principalissimi e indispensabili’, come ha notato lo scrittore Aldo Palazzeschi (1964, p. 110) riguardo alla prima metà del novecento.

Così, da un lato, la passeggiata può essere vista non solo come esercizio ed esibizione di potere sociale nei confronti di classi e comunità diverse da quelle di chi partecipa alla passeggiata, ma anche come un potente strumento di cui si dota un gruppo sociale per controllare visivamente e reciprocamente che l’aspetto, i comportamenti e le relazioni sociali dei suoi membri siano conformi ai valori e alle regole del gruppo. A facilitare e aumentare questo controllo sociale sono intervenute dal cinquecento-seicento una serie di caratteristiche della passeggiata tra cui gli spazi all’aperto, tratti di strade rettilinei, ridotta lunghezza del percorso, ripetizione del percorso, vicinanza fisica dei partecipanti. Tutto questo in un’epoca in cui la vista ha iniziato ad assumere un’estrema importanza, in linea con lo spirito scientifico del tempo. Come ha evidenziato Foucault (1967, p. 149) nel suo *Le parole e le cose*, la vista ha acquisito il privilegio di essere ‘il senso dell’evidenza e dell’estensione, e conseguentemente di un’analisi *partes extra partes* ammessa da tutti’. Questo ha avuto delle profonde implicazioni metodologiche per lo studio e la comprensione di oggetti, città, panorami e, soprattutto, esseri umani. L’esperienza moderna dell’Altro ha fatto spostare lo sguardo dalle collezioni di oggetti – le wunderkammer – ai *mirabilia* delle città e delle popolazioni del mondo. Sia la moderna etnografia, basata sull’osservazione partecipante, sia il turismo, fondato sul visitare – dal latino ‘andare a vedere’ – hanno origini comuni nel seicento. James Howell (1642, p. 12), ad esempio, autore di una delle prime meta-guide, apre il suo *Instructions for Forreine Travell* sostenendo ‘il vantaggio e la preminenza dell’Occhio’, con cui rivendica fortemente la supremazia delle ‘Osservazioni Ottiche’ e il potere che queste hanno di permettere al viaggiatore di ‘discernere le varie opere dell’Arte e della Natura’; scoprire nuovi aspetti di paesi e popoli stranieri; e acquisirne una conoscenza autorevole. Ma il turismo con la sua industria

non è stato il solo a trasformare ogni cosa e ogni luogo in un centro di 'spettacolo e esibizione' (Urry 1990, pp. 86, 93). Il Rinascimento ha trasformato le città italiane in teatri e arene all'aperto dove mettere in scena feste, trionfi, carnevali, e gare. È in questo contesto storico che la passeggiata ha iniziato ad affermarsi come spettacolo collettivo, la cui fruizione era amplificata dal suo essere pubblico. Che si svolga lungo una strada urbana, il viale di un giardino, o il corridoio centrale di un centro commerciale, infatti, la passeggiata stabilisce i suoi confini invisibili pur rimanendo sempre accessibile a tutti e in piena vista.

Dall'altro lato, la passeggiata ha il potere di mettere in atto una rete complessa e diversificata di relazioni e dinamiche sociali che, grazie alla sua dimensione pubblica, coinvolgono persone di classe, status, genere, e età diversi. Nel corso dei secoli, prendere parte alla passeggiata è stato uno spettacolo per chi vi partecipava e per il pubblico che guardava dall'esterno, con una relazione tra questi due gruppi che variava a seconda della classe e della distanza. Testimonianze e resoconti storici offrono la prova dell'uso di finestre e balconi come prospettiva distante – ma privilegiata – sulla passeggiata. Nella Roma del seicento e settecento come in altre città italiane, i palazzi erano dotati di strutture temporanee coperte per permettere a re, nobili e alto clero di godere della vista dei corsi delle carrozze (Rek 1997, pp. 193, 198). In altri casi, come evidenzia Coxe (1818, p. 287) a proposito del 'teatro dell'esibizione' – il Corso – all'inizio dell'ottocento, 'le finestre e i banconi contengono l'infermo e l'indolente, che a turno si mostrano il più possibile per attrarre l'attenzione della folla sottostante'. I tradizionali *freschi* veneziani, o passeggiate in gondola, avevano luogo lungo stretti tratti di canale per permettere alle persone in piedi o sedute lungo le rive di godersi meglio lo spettacolo (Renier Michiel 1829, p. 149). Almeno dal settecento, tuttavia, i migliori punti di osservazione sulla passeggiata sono stati i caffè, la cui posizione a livello della strada facilitava sia l'osservazione, sia l'interazione, oltre a fornire rinfreschi agli stessi partecipanti.

Fin dal settecento, i Caffè Florian e Quadri hanno presieduto il *liston* veneziano in Piazza San Marco, dove secondo un anonimo sonetto del 1748 'chi vuol gòder un nobile sollazzo Vaga in Piazza la sera a spassizar; [...] Là i omeni e le donne messe a mazzo,/ Chi sta in piè, chi sentai, chi a caminar,/ Chi beve el so caffè, chi roba in giazzo' (Ortolani 1926, p. 64).

Sempre a Venezia, ma alla fine del secolo seguente, il Caffè della Calcina ha offerto una vista privilegiata sulla passeggiata sulle Zattere. Lungo il tratto dei *boschetti* sul corso milanese di Via Marina, il veneziano Giuseppe Fossati inaugurò nell'estate del 1778 il Vauxhall, un caffè-giardino la cui popolarità era strettamente collegata alla passeggiata alla moda (De Castro 1887, p. 297). Palese imitazione del *pleasure-garden* londinese, il Vauxhall di Milano consisteva in un luogo aperto recintato e ben illuminato, articolato in padiglioni verdi e piccoli giardini con panchine e 'provveduto di spacci di bibite, rinfreschi, tabacchi, commestibili, ventagli' (Ibid.). Ancora nel 1824, la Gazzetta di Milano lo descriveva come uno dei ritrovi favoriti dei Milanesi (Verga 1909, p. 198), mentre meno famose, ma comunque frequentate, botteghe di rinfreschi all'aperto costeggiavano la passeggiata serale di Porta Romana nell'ottocento (*Galignani's Travellers Guide* 1824, p. 118). Fin dal settecento, la famosa passeggiata napoletana di Chiaia a Villa Reale aveva caffè al suo ingresso (Galanti 1792, p. 43), e un caffè si trovava nel piccolo edificio tuttora chiamato col nome dell'architetto francese Ennemond Alexandre Petitot che lo costruì a Parma negli anni sessanta del settecento, all'estremità orientale della passeggiata dello Stradone (Donati 1824, p. 71). Nella Roma del settecento, i partecipanti alla passeggiata estiva in carrozza erano soliti ritrovarsi a un caffè famoso per i suoi gelati dopo aver preso il fresco fuori Porta del Popolo (Du Bocage, 1764, p. 224), mentre il punto di osservazione più famoso presente sul Corso era il gradone alto circa settanta centimetri ai piedi di Palazzo Ruspoli, il cui pian terreno ospitava il Caffè Nuovo. Durante il carnevale, ricorda lo statista D'Azeglio (1867, p. 143) negli anni sessanta dell'ottocento, le dame dell'alta società erano solite sedersi sulle sedie poste sulla sommità di quel gradone, così da trovarsi alla stessa altezza di chi partecipava alla passeggiata e quindi in posizione tale da iniziare discretamente una conversazione intima. Erano i pedoni che camminavano o stavano in piedi dove la strada era più larga a costituire il pubblico dello spettacolo 'interessantissimo' e 'bello' che i partecipanti alla passeggiata mettevano regolarmente in scena lungo il Corso nella Roma ottocentesca (Porena 1957, p. 65). Nel 1867, quando a Milano fu inaugurata la famosa Galleria Vittorio Emanuele II con i suoi rinomati Caffè Biffi e Caffè Campari, Mark Twain (2003, p. 35) la visitò e scrisse: 'A Milano passammo la maggior parte del tempo nella

bella e vasta Loggia o Galleria, o comunque si chiami. Isolati formati da alti e sontuosi palazzi nuovi, arricchiti da decorazioni e ingentiliti da statue; le strade delimitate da questi edifici, coperte da tetti di vetro posti a grande altezza; i marciapiedi di marmo liscio, venato, disposto in modo da creare raffinati motivi – tavolini disposti lungo queste strade di marmo, con persone sedute a mangiare, bere o fumare – gruppi di persone sedute a passeggio – questa è la Galleria. Mi piacerebbe viverci sempre. Le finestre dei ristoranti, sontuosi, sono aperte e mentre si mangia ci si gode lo spettacolo che passa'.<sup>1</sup>

Collocati appositamente lungo le passeggiate urbane più alla moda su strade, viali di giardini pubblici, portici e piazze, i caffè e i bar hanno fornito al teatro della strada un pubblico che, nel corso dei secoli, è diventato sempre più legato alla passeggiata. Da Via Veneto a Roma nell'ottocento e novecento a Viale San Martino a Messina all'inizio del novecento; da Via Grande a Livorno nell'ottocento ai portici di Brescia e Padova, l'interazione forte e diretta tra i caffè con i loro tavolini all'aperto e la passeggiata ha partecipato, e continua a partecipare, alla costante ricostruzione dell'idea di 'dolce vita' e della sua associazione a un'immagine di stile di vita italiano. In molte piccole città del centro e sud Italia ci sono state – e ci sono ancora – passeggiate che coinvolgono prevalentemente donne, in particolare giovani, che camminano davanti a un pubblico maschile seduto ai caffè, come in una sfilata di moda o un concorso di bellezza. Del Negro (2004, p. 16) ha osservato questo fenomeno a Sasso all'inizio del ventunesimo secolo, mentre il poeta Vittorio Boldini (1983, p. 66) ha implicitamente rivelato l'impossibilità della situazione opposta descrivendo nel novecento la folla composta esclusivamente da uomini che ogni sera camminavano avanti e indietro in una piazza di Lecce, senza alcuna presenza femminile.

Attraverso la sua dimensione spettacolare, la passeggiata ha sempre avuto la straordinaria capacità di comprendere e mediare dinamiche sociali opposte come l'esibizione di differenze socio-economiche da un lato, e, dall'altro, la messa in atto di meccanismi di integrazione sociale basati sulla negoziazione di tale differenza attraverso la condivisione di codici sociali, idee e valori.

---

1 Si è preferito tradurre 'passing show' come 'lo spettacolo che passa', anziché il 'passeggio' dell'edizione italiana da cui è tratta la traduzione.

## Esibizione e differenziazione

La passeggiata è uno degli eventi sociali non formalmente istituzionalizzati più antichi, popolari e diffusi che esistano in Italia. Non ha mai avuto leader o comitati organizzativi, statuti o strutture normative. Il suo regolare e effettivo svolgimento, tuttavia, è stato garantito nei secoli da un insieme di valori informali, codici e finalità condivise tradizionalmente da una classe o una comunità di persone. Tale insieme, secondo Bourdieu (2003), è l'“habitus” che rende gli agenti capaci di produrre pratiche legate a stili di vita, vale a dire un sistema di segni che è qualificato socialmente. Seguendo Bourdieu (2001, p. 175), la passeggiata può essere vista come una strategia, che ha permesso alla nobiltà e alla borghesia di differenziarsi dalle classi “inferiori” poiché ‘l'identità sociale si definisce e si afferma nella differenza’. Come le parate militari sono dimostrazioni rituali di forza, la passeggiata è un'esibizione di identità e forza sociali. In questa prospettiva, non sorprende come sia le parate militari, sia le passeggiate abbiano spesso condiviso lo stesso terreno fisico. A Venezia, ad esempio, il percorso della tradizionale passeggiata in Piazzetta San Marco era anche utilizzato per parate militari durante il fascismo.

Privilegi di classe, genere, e status sociale e economico sono stati pubblicamente affermati, rappresentati e negoziati nella passeggiata durante i secoli. Come nel resto dell'Europa, la storia italiana mostra come le classi alte abbiano dominato la passeggiata dal Rinascimento al ventesimo secolo, con il successivo protagonismo della classe media. Nella prospettiva di Erving Goffman (2009, p. 36), la passeggiata può essere vista come una performance messa in scena di fronte a un pubblico formato sia da chi prende parte alla passeggiata, sia da chi ne rimane fuori, con una conseguente interazione caratterizzata dai concetti di ‘apparenza’, come segno di status, e ‘maniera’, come indicazione di ruolo.

### *L'apparenza*

Tra i resoconti più antichi delle opportunità di esibizione sociale storicamente offerte dalla passeggiata vi è quello di Orazio della Rena, che nel 1589 ha descritto la pratica tradizionale di rendere onore agli ospiti

aristocratici alla corte del Duca di Ferrara organizzando una passeggiata in città. Cortigiani e gentiluomini cavalcavano nelle strade insieme a molti altri cavalieri di alto rango, tutti ‘molto bene adorni; le gentildonne parimente che sanno l’umore, nelle carrozze a schiere con le miglior vesti che abbino, non mancano far di sé bellissima mostra, usando oltre a questo per onorar e spassar i forestieri di corte farle invitar alla Montagnola’, la passeggiata più alla moda della città (Della Rena 1589). Circa un secolo più tardi, il viaggiatore inglese e prete cattolico Richard Lassels (1697, p. 17), cui si attribuisce l’introduzione dell’espressione ‘Grand Tour’, scrisse che: ‘I Nobili e i Gentiluomini d’Italia [...] amano moltissimo la Pompa Teatrale, e sono visti molto spesso a Spettacoli pubblici, &c. e la piccola Nobiltà ama apparire in pubblico con tutto lo splendore possibile’ [...] per ‘fare il *Tour a-la-mode* sulle Strade delle loro Città, come la Nobiltà è solita fare, specialmente a Venezia’. La vista di una particolare passeggiata – il Broglio veneziano – fornì un’opportunità a Lassels (1697, p. 234) per osservare il ruolo chiave che giocavano gli abiti nell’indicare lo status di chi passeggiava. ‘Non ho mai visto insieme così tanti uomini di qualità, né così saggi, come ho visto ogni giorno camminare su Piazza S. Marco. Posso dire con certezza, che vidi là cinquecento gentiluomini camminare insieme ogni giorno, ognuno dei quali degno di svolgere l’incarico di Ambasciatore in una qualsiasi corte reale europea’. Il loro abbigliamento caratteristico consisteva in ‘una lunga veste nera, un berretto di maglia nero, con una rifinitura di lana nera intorno, come una frangia’, mentre ‘sotto le loro lunghe vesti (che rimanevano aperte sul davanti) avevano bei completi neri di ricca lanugine con calze e giarrettiere, e scarpe di buona fattura di pelle spagnola’ (Ibid.). Le loro pettinature, scriveva ancora Lassels, erano ‘in generale le migliori che abbia mai visto’ (Ibid.). Le gentildonne indossavano splendidi abiti che avevano come rivali solo quelli francesi e che erano fatti di seta e altre filati preziosi dai paesi dell’oriente con cui Venezia aveva strette relazioni commerciali (Molmenti 1928, p. 276-7).

È tuttavia l’eleganza che le nobildonne esibivano durante la passeggiata a ricorrere costantemente nei racconti dei viaggiatori stranieri. Scrivendo nell’ottocento sul Corso romano, dove ‘gran parte della Roma eccellente o per sangue o per censo e per grado sociale, compreso il corpo diplomatico e la colonia straniera, sfilava per la via’, Manfredi Porena (1957, p. 65) ritrasse le dame ‘elegantissime pienamente in vista nelle carrozze, aperte

in qualunque stagione'. Il Marchese di San Tommaso (1840, p. 7) descrisse così le passeggiate serali estive sul lungomare di Palermo nell'ottocento: 'Immaginatevi in una spianata lungo il mare due file di carrozze scoperte, piene di belle donne abbigliate con eleganza, adorne di gioielli'. Più recentemente, tutti i pochi studi antropologici svolti in Italia che hanno preso in considerazione la passeggiata hanno sottolineato l'importanza attribuita all'abbigliamento da parte dei partecipanti alla passeggiata di classe media. A Calimera, in Puglia, negli anni sessanta del novecento 'indossavano i loro abiti migliori' (Maraschini 1968, p. 61); a Montecastello di Vibio, in Umbria, negli anni settanta si abbigliavano 'al loro meglio' (Silverman 1975, p. 41); a Sasso, in Abruzzo, durante le feste e le domeniche intorno all'anno 2000 le donne esibivano una tale 'ricchezza sartoriale' da conferire alla passeggiata una 'qualità teatrale distintiva' (Del Negro 2004, p. 61).

Gli abiti sono stati un potente mezzo per evidenziare differenze di status tra le classi sociali dei partecipanti alla passeggiata o per sfumarle. Nel primo caso, ad esempio, Millin ha notato che mentre la maggioranza di chi passeggiava a Modena in una domenica dell'ottocento era vestita di nero, le donne borghesi indossavano lo zendado, una specie di velo a volte lasciato civettuosamente semi aperto, mentre le contadine si coprivano la testa con degli chiffon (Millin 1817a, p. 188). Nel secondo caso, Freschot (1711, p. 616) ha rimarcato il fatto che alle passeggiate alla moda della Montagnola e San Mamolo nella Bologna del settecento partecipavano anche dame che avevano acquistato le sete dei loro abiti a credito grazie all'intercessione di un gentiluomo amico, o ricorrendo a un prestito da parte di altre dame più benestanti. Un secolo più tardi, Coxe ha osservato come donne di classe media ricorressero alla pratica di prendere a prestito abiti per partecipare 'al loro meglio' alle passeggiate della domenica o dei giorni di festa sul Corso a Roma (Coxe 1818, p. 287). La moda europea dell'epoca sviluppò il genere prevalentemente borghese degli abiti da passeggiata, dagli abiti *à la polonoise* della seconda metà del settecento, alle tuniche bianche con strascico della fine del settecento indossate dalle *merveilleuses* francesi, fino ai *tailleur* "moderni" che si diffondono nel corso dell'ottocento e il cui colore imitava il grigio scuro dell'asfalto metropolitano. In Italia, come nella moda di Parigi, la diffusione degli abiti da passeggiata arrivò fino ai primi decenni del novecento. Nel 1910, ad esempio, questi erano caratterizzati da 'sottana stretta, a mezzo impero

e *redingote* a lembi che si rovesciano indietro, lasciando scoperto il davanti della gonna' o 'sottana unita e toccante terra; tunica dello stesso tessuto ma ornata di mussolino di seta ricamata che vela la tunica' o 'vestito tailleur tutto d'un pezzo' (Corriere Femminile 1910, p. 377).

Per oltre quattro secoli le carrozze sono state un altro efficace simbolo dello status sociale dei partecipanti alla passeggiata. Il cardinale e vescovo di Milano Carlo Borromeo (1538-1584) avrebbe detto che 'a Roma conta soltanto chi è dotato di amor di Dio e di una carrozza' (Fagiolo dell'Arco 2001, p. 332). Lassels (1697, p. 17) ha scritto alla fine del seicento che la piccola nobiltà preferiva 'negarsi molte soddisfazioni a casa, piuttosto che rinunciare al possesso di una Carrozza', e a Roma all'inizio dell'ottocento Coxe (1818, p. 287) ha evidenziato come, specialmente le domeniche di primavera, 'tutti dal principe al borghese, risparmiano soldi per apparire su una carrozza a seconda delle loro possibilità'. E la competizione tra possessori di carrozze non si limitava alla qualità dei loro mezzi di trasporto. Nel descrivere la passeggiata serale a Porta Romana all'inizio dell'ottocento a Milano, Coxe (1818, pp. 126-7) ha scritto che: 'si vedono carrozze di ogni tipo, dalla dormeuse, con i suoi nonni e nonne, e i padri di famiglia con le loro dolci metà, ai bei whiskey, phaeton, e diable, guidati da maschi affascinanti che tentano continuamente di rivaleggiare gli uni con gli altri nell'arte della corsa coi carri'.

Passeggiare in carrozza o a piedi rifletteva in generale una divisione sociale fondamentale. Giovanni Parini (1793 p. 100) l'ha efficacemente illustrata alla fine del settecento nel suo poema *Il Mezzogiorno*, in cui un giovane gentiluomo milanese dall'altro della sua carrozza 'da le ciglia,/ Disdegnando, de' cocchi signoreggia/ La turba inferior'.

Perfino a Venezia, dove non c'erano carrozze, tale divisione si ricreava tra i possessori di una gondola. 'I galantuomini' – scriveva Monsieur De S. Desdier (1699, p. 78) alla fine del seicento – 'non solo si riconoscono dalla bellezza delle loro Gondole e Marinai, ma anche dagli Scafi piccoli e leggeri delle Gondole, che sono appositamente fatte per i Freschi; e anche dalla possibilità di impiegare quei Gondolieri che eccellono per forza e Destrezza'.

Non in tutti i luoghi, tuttavia, passeggiare in carrozza poteva essere uno status symbol, come nel caso di Firenze a metà settecento, dove secondo Northall (1766, p. 104) la nobiltà usava prendere il fresco 'alcuni in

carrozza, e altri camminando a piedi', benché, in quest'ultimo caso, le dame fossero precedute dai loro servitori. Anche in città di collina, come Perugia, dove 'i cavalli non riuscivano a trainare una carrozza dal carico pesante', gli aristocratici prendevano parte a piedi alle passeggiate serali estive di metà ottocento (Westropp 1856, p. 169).

Per ultimo, ma non meno rilevante, il partecipare alla passeggiata giornaliera è stato, di per sé, un'esibizione pubblica di libertà dal lavoro, un privilegio che ha caratterizzato l'aristocrazia e le classi elevate dal seicento all'ottocento. È interessante come in italiano sopravviva l'espressione 'essere a spasso', con riferimento alla situazione di chi è disoccupato.

### ***La maniera***

Passando ai comportamenti, la distinzione tra le classi ha spesso avuto a che fare nei secoli passati con la scelta del luogo e del tempo della passeggiata. La tradizione italiana della passeggiata è storicamente inseparabile da quella di spazio pubblico accessibile a tutti. In linea con l'idea ereditata dal mondo classico greco-romano di agorà e di strada come spazio civico, l'Italia ha generalmente evitato pratiche di esclusione basate su classe o denaro. Tuttavia, come ha evidenziato Lefebvre (2009, p. 186) negli anni settanta del novecento, lo spazio sociale è sempre stato un prodotto sociale e, come tale, ha comportato l'assegnazione alle relazioni sociali di 'luoghi più o meno appropriati'. Fin dal Rinascimento, l'élite si è solitamente appropriata dei luoghi di passeggiata trasformandoli in territori separati, senza per questo negare il loro carattere pubblico. Non ovunque, infatti, gli spazi della passeggiata sono stati così "democratici" come alle Cascine di Firenze, dove fin dal settecento si recava abitualmente non solo l'aristocrazia, ma anche 'Cittadini, e Popolo nostro, specialmente nella Primavera' (Del Bruno 1757, p. 163). A Genova all'inizio dell'ottocento, ad esempio, la passeggiata per coloro che possedevano una carrozza iniziava al nuovo Molo e terminava all'Acquasola, mentre le persone 'di mezz'età, senza carrozza o portantina' si accontentavano di camminare intorno a Piazza dell'Acquaverde e gli altri pedoni andavano dalla Porta di San Tommaso, detta anche Porta del Principe, fino alla piazza detta La Cava, appena fuori dalle mura della città (Coxe 1818, p. 97). Milano

aveva un'ampia scelta di passeggiate utilizzate da classi sociali specifiche e secondo la moda: nell'ottocento, il Corso di Porta Romana cessò di essere uno dei luoghi preferiti per l'aristocratico corso delle carrozze e divenne la passeggiata domenicale per 'la gente' di quel quartiere (Mazzoni 1836, p. 61); nello stesso periodo, 'i milanesi ricchi e di buon gusto' affollavano il tratto di strada tra Porta Orientale e Porta Nuova (Ibid., p. 62); mentre soltanto i borghesi passeggiavano nel giardino pubblico all'inizio dell'ottocento (Millin 1817b, p. 98). Venezia aveva canali specifici riservati ai corsi e ai freschi dei nobili, come il tratto di Canal Grande compreso approssimativamente tra le chiese di San Stae e San Simeon Piccolo (Crivellari Bizio 2007, pp. 50-1). A Udine nell'ottocento l'aristocrazia e la piccola nobiltà passeggiavano in carrozza intorno all'anello esterno del giardino pubblico di pianta circolare a nordest del castello, mentre i pedoni delle classi inferiori utilizzavano l'anello interno (Di Maniago 1839, p. 66-7).

Mentre le consuetudini consentivano a classi diverse l'accesso alla stessa passeggiata, benché spesso separatamente, nel seicento e settecento le cortigiane godevano invece solitamente di una più ridotta libertà di movimento. A Roma nel seicento, ad esempio, le prostitute non potevano frequentare i luoghi dove 'camminano le Donne Oneste per prendere il fresco' ed era loro vietato andare in carrozza durante il giorno (*Voyages and travels* 1693, p. 125). Nella Venezia del seicento e settecento, alle cortigiane era negato il diritto di partecipare ai freschi, con l'unica eccezione del corso sul Rio de la Sensa, nella parte settentrionale della città (Saint-Didier 1699, p. 79; Crivellari Brizio 2007, p. 32).

Quando lo spazio della passeggiata era fisicamente limitato o condiviso per necessità, il tempo diventava spesso un elemento chiave per la distinzione di comportamenti basati sullo status sociale. Mentre la passeggiata estiva lungo il Corso a Roma era generalmente frequentata da una gamma relativamente varia di classi sociali, all'inizio dell'ottocento Reichard (1819, p. 112) notava il fatto che i 'grandi' fossero i soli a 'occupare' la strada dopo la mezzanotte e a 'tenerla' fino all'alba. Sempre a Roma, ma durante gli anni tra le due guerre mondiali, il giornalista Antonio Di Pierro (2012, p. 150) riportava il fatto che la passeggiata della domenica lungo Via Veneto, alla moda e frequentata da varie classi sociali la mattina, fosse invece rigorosamente disertata dalle gentildonne durante il pomeriggio.

## La dimensione collettiva della passeggiata

Sia che coinvolga membri delle classi alte o basse, comunità urbane o gruppi di persone omogenei per etnia, età o genere, la passeggiata è sempre stata storicamente un fenomeno collettivo. Questo dimostra ulteriormente come nella passeggiata sia in gioco l'identità di un gruppo, i suoi valori, codici e autocontrollo. Chi partecipa alla passeggiata individualmente per mancanza di relazioni sociali non è parte del gruppo e perciò non è parte del gioco.

La storia della passeggiata nel passato e nella contemporaneità ne rivela la natura di attività sociale ricreativa e di svago, caratterizzata da una propensione quasi ossessiva per la socievolezza. L'“*horror solitudinis*” che colpisce chi passeggia individualmente indipendentemente da classe sociale, genere e età è rimasto inalterato attraverso i secoli ed è uno stigma che ha storicamente motivazioni morali e sociali. Nei secoli passati, sarebbe stato considerato immorale che una donna prendesse parte a una passeggiata da sola, poiché tale comportamento era strettamente associato a una cattiva reputazione. Solo una cocotte si sarebbe seduta da sola su una carrozza, per non parlare di passeggiare, tanto che sia l'etichetta italiana, sia quella europea imponevano che un gentiluomo non lasciasse mai una signora andare a passeggio da sola. Per questo motivo, ad esempio, Parini (1793, p. 104) ha descritto il corso milanese nel settecento rimarcando come ‘Le giovinette madri degli Eroi/ Tutto empierono il Corso, e tutte han seco/ Un giovinetto eroe, o un giovin padre’; o a Vercelli negli anni quaranta dell'ottocento una viaggiatrice americana lamentava il fatto che ‘le giovani donne non potessero uscire a passeggiare senza una compagnia maschile’ (Sedgwick 1841, p. 27). Per ragioni diverse, tuttavia, questo stigma colpiva anche gli uomini. Nel racconto Fontamara, scritto da Ignazio Silone (1998, p. 63) negli anni trenta del novecento, un personaggio maschile ‘esercitava l'antico e dignitoso ufficio del domenichino’, accompagnando al passeggio – a rispettosa distanza – nei pomeriggi dei giorni di festa un vecchio barone che avrebbe ritenuto disonorevole parteciparvi da solo. Il sentimento di vergogna associato al partecipare da soli alla passeggiata è osservabile ancora oggi. Sia Silverman (1975, p. 42) che Del Negro (2004, p. 31) hanno notato nelle loro ricerche antropologiche svolte rispettivamente nei paesi di Montecastello negli

anni settanta del novecento e Sasso nei primi anni del ventunesimo secolo come gli abitanti passeggiassero in piccoli gruppi, e come chi è solo, scrive Del Negro, vada a raggiungere i propri compagni in piazza o li chiami al telefono preventivamente per concordare luogo e orario dell'incontro. È la natura sociale della passeggiata, tuttavia, che spiega maggiormente la disapprovazione collettiva che ricade su chi partecipa alla passeggiata da solo o sola. Dalle ricerche di Rokach e Brock (1997) emerge come tale disapprovazione sia percepita come un fallimento personale dovuto a una rete inadeguata di rapporti sociali, mentre Snell (2016, p. 15) ha sottolineato come questo induca storicamente 'senso di colpa, vergogna, ansia o insicurezza'. La cultura romantica ottocentesca ha implicitamente enfatizzato questo aspetto associandolo strettamente al carattere riflessivo del passeggiare o vagare da soli. Al contrario, gli spazi limitati tradizionalmente riservati alla passeggiata collettiva hanno sempre giocato un ruolo chiave nel facilitare i rapporti sociali e rafforzare la coesione di classe o gruppo. Di questo la letteratura ha fornito tanti esempi, dalle *conversazioni* che tenevano i membri dell'aristocrazia e della piccola nobiltà nel settecento e ottocento, alle molteplici opportunità che la passeggiata continua a offrire in termini di scambio di saluti, opinioni e discorsi. Al punto che nella sua ricerca a Sasso, Del Negro (2004, p. 38) ha raggiunto la conclusione che la passeggiata funzioni come 'pubblica affermazione di unità civica e spirito comunitario', contenendo e reprimendo le tendenze individualistiche.

Inoltre, il declino dell'aristocrazia e l'ascesa della classe media che, come nel resto d'Europa, ha interessato la società italiana nell'ottocento ha progressivamente indebolito le strategie di distinzione a livello di classe basate su luoghi e tempi della passeggiata. Il risultato è stata una maggior integrazione tra le classi alte e medie di partecipanti alla passeggiata e, allo stesso tempo, una più alta partecipazione degli strati meno abbienti. Mentre la passeggiata non ha cessato – per usare un concetto di Bourdieu – di riaffermare il gusto della classe dirigente, le sue dinamiche sociali sono diventate più complesse. Già dal 1880, un osservatore attento come Edmondo de Amicis riconosceva, un po' enfaticamente, la passeggiata come un modello di armonia sociale. Descrivendo le affollate sere d'inverso sotto i portici di Via Po a Torino, De Amicis (1991, pp. 62-3) era colpito dal fatto che 'nello spazio di tre braccia quadrate si ritrovano

spesso un capitano d'artiglieria, una coppia matrimoniale, un prete, un accademista, una crestaia, un operaio, stretti in un mazzo, che paiono una famiglia sola [...] c'è un'apparenza come di buon accordo universale, di affratellamento'. Speranzosa o ingenua come potrebbe sembrare – De Amicis sarebbe presto diventato socialista ed era un patriota negli anni in cui si stava costruendo l'Italia come nazione – la sua descrizione riflette i cambiamenti che stavano interessando la passeggiata in termini di apparenza, comportamenti e, soprattutto, partecipazione popolare.

La passeggiata è stata, e continua a essere, anche una condivisione di valori sociali, politici e culturali. In Italia durante il Risorgimento, la passeggiata è stata un'importante affermazione del nazionalismo come identità politica. L'espressione di tali istanze di indipendenza è avvenuta, ad esempio, con una passeggiata a Venezia e Udine per celebrare l'apertura del parlamento da parte del Re Vittorio Emanuele II a Torino il 18 febbraio 1861 e reclamare implicitamente la liberazione dall'impero austriaco (Comandini, Monti 1918-29, p. 48). A Venezia, un anno prima, i partecipanti alla passeggiata che affollavano Piazza San Marco la domenica mattina si erano spostati compatti sulla Fondamenta delle Zattere non appena la banda militare austriaca aveva iniziato a suonare in piazza. E quando, l'8 gennaio 1860, un gruppo di ufficiali austriaci li seguì alle Zattere, i veneziani che partecipavano alla passeggiata si spostarono verso il Ponte Lungo, per poi dividersi spontaneamente in due ali lasciando passare gli ufficiali tra fischi e grida di disapprovazione (Comitato Politico Centrale Veneto 1860, pp. 89-90). Simili proteste indipendentiste si erano verificate in altre città italiane sotto l'impero austriaco, come a Ferrara, dove nel 1847 la gente che passeggiava alla Montagnola si era spostata a Corso Giovecca all'arrivo di un gruppo di ufficiali austriaci con le loro mogli (*La Pallade* 1847, p. 4); e Trieste, dove il 18 agosto 1860 molti partecipanti alla passeggiata di Sant'Andrea avevano intonato il coro patriottico *Siamo tutti una sola famiglia* dall'opera lirica di Giuseppe Verdi *Ernani*, che le autorità austriache avevano bandito dal teatro locale (Comandini, Monti 1907-18, p. 1544). Nel luglio 1860, bandiere tricolore erano apparse illegalmente lungo la passeggiata di Chiaia a Napoli, come atto di sfida al regime borbonico (Comandini, Monti 1907-18, p. 1216). In quanto evento pubblico a grande partecipazione la passeggiata ha fornito agli attivisti e agitatori politici una grande opportunità per inscenare

proteste o campagne di lotta per il cambiamento politico e sociale. Tali opportunità hanno preso la forma di atti politici violenti, facendo un uso della passeggiata che in Europa ha una lunga tradizione storica. Tra i tanti esempi, il 12 giugno 1878 l'imperatore tedesco Guglielmo I fu ferito da un colpo di pistola Karl Nobiling a Berlino mentre passeggiava in carrozza lungo il viale Unter den Linden; il 10 settembre 1898, l'imperatrice Elisabetta d'Austria fu assassinata dall'anarchico italiano Luigi Lucheni sulla passeggiata lungo il lago a Ginevra; e, in Italia, tre membri del Comitato Centrale Veneto furono giustiziati nel dicembre 1852 per il loro progetto di rapire l'imperatore austriaco Francesco Giuseppe I durante la passeggiata sulla Riva degli Schiavoni a Venezia (Luzio 1903, pp. 11-20). Molto più recente è l'attacco terroristico che membri dello Stato Islamico hanno compiuto a Nizza sulla Promenade des Anglais il 14 luglio 2016. Dagli anni sessanta del novecento, le passeggiate italiane sono state un luogo chiave per l'organizzazione di campagne sociali e politiche attraverso banchetti e stand finalizzati ad attività come disseminazione di informazioni, promozione di associazioni e partiti politici, e raccolta di firme e fondi.

Infine, la passeggiata ha riflesso in modo pacifico divisioni socio-politiche, gettando le basi per un processo di riconciliazione o rinascita. Come nel caso di Pristina all'inizio degli anni ottanta del novecento, dove dopo le rivolte che fecero tremare il Kosovo, i Serbi e gli Albanesi ripresero l'abitudine della passeggiata lungo il corso, ma camminando sui lati opposti (Ramet 1995). O nel 2017 ad Aleppo, dove la popolazione urbana ricominciò a passeggiare dopo l'assedio lungo le strade appena ripulite dalle macerie (Stabile 2017).

## **La dimensione pubblica dell'erotismo nella passeggiata**

Nonostante la sua natura apertamente pubblica, e molto spesso proprio grazie a questa, la passeggiata ha sempre avuto la straordinaria particolarità di riconfigurare relazioni e identità non solo nella dimensione allargata del gruppo o della comunità, ma anche in una sfera molto più privata. Protetta dal suo essere sotto gli occhi di tutti, l'intimità offerta dalla passeggiata è stata tale da costituire un'esperienza erotica non solo nella

sua forma di civetteria, come evidenziato da Simmel (1950, p. 50), ma in quanto opportunità fondamentale per incontri sociali capace di consentire relazioni sentimentali e sessuali. In questo senso l'analisi della passeggiata fornisce una prospettiva privilegiata sulla storia emotiva di una società e sulla sessualità come 'prodotto della società operante all'interno di territori di potere' (Giddens 1995, p. 32). Permette di esplorare e identificare le barriere culturali e etiche presenti in una società e di comprenderne i rapporti di genere e classe.

Nell'Italia del settecento e ottocento, il fascino erotico della passeggiata si manifestava esplicitamente attraverso la legittimazione consuetudinaria della pratica che vedeva le coppie sposate dell'aristocrazia partecipare alla passeggiata in carrozza separatamente, in compagnia di altri. Tale comportamento ha attirato l'attenzione di molti viaggiatori stranieri che lo hanno considerato insolito e curioso. Northall (1766, p. 104) lo ha notato durante le passeggiate estive negli anni sessanta del settecento a Firenze, dove: 'Non è mai abituale vedere gentiluomini e dame dell'alta società partecipare insieme a queste escursioni, ma il marito in carrozza con un'altra dama, e sua moglie con un altro gentiluomo'. Coxe (1818, p. 126) ha osservato la stessa usanza durante il corso domenicale di inizio ottocento a Milano, dove anche De Brosses (1858, p. 108) nel 1739 aveva riscontrato come le gentildonne non partecipassero mai alle passeggiate in carrozza insieme a altre dame, mentre era frequente vedere una donna insieme a diversi uomini, tra cui non c'era mai il marito. Nel 1778 Vivant Denon (1993, p. 70) celebrava il fascino erotico della passeggiata alla Marina a Palermo, dove 'tutti vi si mescolano e perdono, vi si cercano e ritrovano' e dove i siciliani sembrano aver dimenticato il loro carattere geloso al punto da ritardare l'introduzione dell'illuminazione pubblica per non ostacolare le loro 'piccole libertà clandestine'. Alla fine del seicento, Saint-Didier (1699, pp. 262-3) ha scritto che partecipare ai freschi veneziani era una delle libertà più grandi che i mariti concedessero alle loro mogli. Non solo a Venezia, ma in tutta l'Italia nel settecento e ottocento questa libertà di cui godevano le donne era spesso personificata dal cicisbeo, l'accompagnatore di una gentildonna sposata che, con il consenso del marito, 'aveva il compito, pubblico e dichiarato, di vivere a fianco della moglie di un altro, nel quadro di un triangolo programmato e voluto' (Bizzocchi 2008, p. 3). La sua presenza accanto alla gentildonna in

un evento chiave come la passeggiata era una caratteristica costante. Alla fine del settecento, Northall (1766, p. 104) ha osservato come durante la passeggiata a Firenze il cicisbeo sedesse sulla carrozza insieme alla dama, aggiungendo come il numero di questi accompagnatori dipendesse dall'importanza della gentildonna. All'inizio dell'ottocento, Coxe (1818, p. 293) ha spiegato come l'ufficio del cicisbeo, o 'Consolatore', fosse 'indispensabile' a Roma, e includesse specificamente tra i compiti quello di accompagnare la dama durante la passeggiata. Lady Morgan (1821, p. 252) è stata testimone di come nel 1819-20 a Genova il '*patito*, o *martire amoroso*' accompagnasse la sua dama alla passeggiata serale in Strada Nuova, spiegando come questo "sofferente di Genova" fosse la versione 'più utile e asservita' del *cavalier servente* a Milano e del cicisbeo a Firenze e Roma.

La figura del cicisbeo deriverebbe dal paladino nella cavalleria medievale, ha affermato Madame du Bocage (1764, p. 162), che aveva come cicisbeo il Cavaliere di Malta Sacramozo nelle passeggiate in Piazza San Marco e nei freschi a Venezia a metà del settecento.

Le passeggiate hanno anche offerto un'opportunità fondamentale e legittima per esprimere attrazione o desiderio sessuale verso un'altra persona, comportamento facilitato dal percorso solitamente ridotto e quindi dall'alta probabilità che due persone si rincontrassero. Come ha scritto Serao (1879a, p. 224) negli anni settanta dell'ottocento, durante le passeggiate della domenica mattina in Via Toledo a Napoli, '*per caso*, una si può incontrare e salutare almeno venti volte con chi più gli piace'.

Il gioco degli sguardi è una pratica sociale molto familiare in Italia, benché raramente fatta oggetto di ricerca. Serao (1879b, p. 41) offre un esempio divertente di quanto erotismo possa esserci in uno sguardo attraverso il personaggio di Lulù, che, alla domanda di come possa amare un uomo, Roberto, senza conoscerlo, risponde con veemenza di conoscerlo perché l'ha visto alle corse dei cavalli e alla passeggiata di Chiaia. Descrivendo i freschi veneziani negli anni venti dell'ottocento, Renier Michiel (1829, pp. 150-1) ha raccontato come le gentildonne vestite elegantemente facessero rallentare le loro gondole per permettere agli altri equipaggi di 'pascersi delle loro attrattive' o, più spesso, 'col lanciare sguardi lusinghieri, cercavano di aumentare il loro trionfo sottomettendosi novelli schiavi'. Mastriani (1843, p. 32) ha fornito una prospettiva maschile su questo

stesso comportamento descrivendo la passeggiata della domenica alla Villa Reale di Napoli, dove giovani donne partecipano ‘armandosi in quel giorno d’un paio d’occhi terribili pe’ cuori italiani’.

È lo sguardo maschile e in particolare, quello dello stereotipato latin lover, tuttavia, a prevalere e a riflettere il potere e l’oggettificazione della donna caratteristici della società italiana machista e patriarcale. Questo è il caso, ad esempio, del piccolo gruppo di amici che alla passeggiata ‘s’incurvano tutti per guardare sfacciatamente ogni donna che passa’, come ha osservato Delaberrenga (1846, p. 325) nella Napoli di metà ottocento. Si tratta di un comportamento molto diffuso in Italia che ha colpito l’attenzione di molti viaggiatori stranieri, come Ruth Orkin con la sua famosa fotografia *An American Girl in Italy* scattata a Roma nel 1951. Un altro esempio iconico lo si trova in una lettera scritta a Napoli all’inizio del novecento dalla viaggiatrice americana Katherine Lynch (1912, p. 86), che dopo aver partecipato alla passeggiata in Via Toledo avverte i turisti – in particolare anglo-americani – di non risentirsi ‘perché così tanti uomini si fermano e guardano le donne qui in strada’ poiché, spiega con condiscendenza, ‘il loro sguardo non vuole assolutamente essere scortese’ ma ‘è piuttosto una specie di ammirazione galante che le donne italiane comprendono perfettamente’. Di diversa opinione è un’altra viaggiatrice americana, Sedgwick (1841, p. 37), che mentre assisteva a un concerto in un teatro milanese stigmatizzava lo sguardo degli uomini considerando una mancanza di rispetto il loro puntare i binocoli verso donne e ‘fare una ricognizione di due o tre minuti’. A Taranto all’inizio del novecento, il viaggiatore britannico Norman Douglas (1993, p. 84) ostentava una profonda conoscenza degli sguardi appassionati che i ragazzi sulla passeggiata di Corso Vittorio Emanuele lanciavano alle ragazze che si affacciavano alle finestre e ai balconi delle case vicine: ‘Non sono per niente innamorati, questi eccellenti giovani uomini, proprio per niente, per nulla; ne sanno di più. Fanno solo finta, perché sembra virile’.

A un livello più tangibile, la passeggiata ha offerto una legittima gratificazione erotica attraverso il contatto col corpo, non solo dell’amante, ma anche di sconosciuti. De Amicis (1991, p. 60), ad esempio, ha descritto positivamente l’esperienza di partecipare alla passeggiata in Via Po a Torino negli anni ottanta dell’ottocento: ‘si sta bene in quella calca, così

stretti, l'uno addosso all'altro e pare che tutti provino piacere a pigiarsi, a sentirsi davanti, dietro e dai lati dei pesanti pastrani, dei grandi mantelli d'ufficiali, dei grossi borghesi ben pasciuti e caldi, usciti allora da una sala da pranzo'.

La passeggiata ha anche fornito a uomini e donne in età da matrimonio un'occasione di corteggiamento sancita anche nelle società più repressive sul piano morale sia nell'Italia del passato che in quella contemporanea. La poetessa Gaspara Stampa (1851, p. 38) ne ha fornito una testimonianza nel cinquecento descrivendo il piacere sensuale di passeggiare in Piazza San Marco a Venezia insieme al Conte Collalino e di 'gustare a lenti sorsi la voluttà di un passeggio in tal compagnia' e 'la libertà in cui ci trovavamo di dar corso a' nostri pensieri colla intimità di due persone che si conoscono e si amano'. Negli anni settanta del novecento a Montecastello, Silverman (1975, p. 196) ha osservato che quando una ragazza accetta il corteggiamento di un ragazzo i due iniziano a "camminare insieme" e a fare l'amore in una specie di segreto pubblico', mentre Del Negro (2004, p. 16) ha evidenziato le opportunità di corteggiamento che la passeggiata offriva alle donne di Sasso all'inizio del ventunesimo secolo.

La passeggiata ha riflesso storicamente gli obblighi morali di una società così come i suoi stereotipi di genere. Se da un lato ha permesso alle donne una certa libertà e indipendenza, dall'altro lato le ha indotte a conformarsi ai canoni di bellezza e femminilità socialmente dominanti, come Moretti (2015, p. 55-6) ha osservato criticamente negli anni dieci del ventunesimo secolo a Milano. La passeggiata è stata inoltre il terreno per percezioni e comportamenti associati all'egemonia maschile. Giovani donne in passeggiata sono state descritte come 'belle e libere' a Tarquinia (Bassani 2001, p. 2); 'ragazze da marito' in Via Veneto a Roma (Di Pierro 2012, p. 150); mentre le donne etichettate socialmente come cocotte erano fatte oggetto degli 'sguardi voraci' a Firenze alla fine dell'ottocento (Palazzeschi 1964, p. 108).



## Conclusioni

La passeggiata è l'evento sociale non formalmente istituzionalizzato più antico, diffuso e partecipato che esista nel paese, nonostante il disinteresse di cui soffre da parte del mondo accademico e dai media. Sia che si svolga lungo un corso, "al fresco", o nei centri commerciali, continua da secoli a caratterizzare la vita di città e paesi, con importanti implicazioni di carattere urbanistico, economico e, soprattutto, sociale. Per secoli ha condiviso – e spesso ancora condivide – il percorso con ingressi trionfali, processioni religiose, e manifestazioni popolari come gare, feste e carnevali, accomunata a questi eventi dalla spettacolarità del suo carattere di parata. Tale spettacolarità è duplice, performata sia verso chi vi partecipa, sia nei confronti di chi la osserva dall'esterno. La peculiare densità sociale di questo evento, creata dalla consuetudine di giorni e orari prestabiliti e di luoghi spazialmente limitati, lo pone al centro di una complessa rete di relazioni interpersonali. Se la passeggiata ha svolto storicamente un ruolo chiave nel manifestare, affermare e controllare differenze di status socio-economico di gruppi e classi sociali, ha promosso nello stesso tempo dinamiche di integrazione sociale attraverso socialità, moda, imitazione, negoziazione di identità e la conseguente condivisione di pratiche, codici, idee. Infine, paradossalmente, con la sua natura pubblica e collettiva ha

consentito e tutelato una sfera di rapporti privati e intimi, favorendo erotismo, sessualità e libertà di costumi.

# Bibliografia

- Auvray, Jean. (1631) *La Promenade du Cours*, Paris.
- Avventi, Francesco. (1838) *Il servitore di piazza. Guida per Ferrara*, Ferrara, Pomatelli.
- Baedeker. (1869) *Central Italy and Rome*, Coblenz, Baedeker.
- Baedeker. (1872) *Central Italy and Rome*, Coblenz, Baedeker.
- Bassani, Giorgio. (2001) *Il Giardino dei Finzi Contini*, Milano, Mondadori.
- Bisi Albini, Sofia. (1922) *Le nostre fanciulle*, Norme e Consigli, Milano, Vallardi.
- Bizzocchi, Roberto. (2008) *Cicisbei: morale privata e identità nazionale in Italia*, Roma, Laterza.
- Boccaccio, Giovanni. (2013) *Decameron*, Milano, Bur, edizione digitale.
- Boccolari, Domenico. (1782) *Nuova Geografia dell'Europa*, Pavia, Monastero di San Salvatore.
- Boerio, Giuseppe. (1856) *Dizionario del dialetto Veneziano*, Venezia, Giovanni Cecchini.
- Boldini, Vittorio. (1983) 'Il fiore dell'amicizia', in V. Bodini, *Prose inedite*, Galatina, Editrice Salentina.
- Borro Aretino, Girolamo. (1583) *Del flusso, e riflusso del mare, e*

- dell'inondazione del Nilo, Firenze, Giorgio Marescotti.
- Bordreuil, Samuel. (2000) *Champs relationnels, champs circulatoires*, « ville émergente » et urbanité au prisme de Plan de Campagne, Aix-en-Provence, PUCA, Lames-MMSH-CNRS.
- Bourdieu, Pierre. (1994) *Per una teoria della pratica*, Milano, Raffaello Cortina, 2003.
- Campanile, Achille. 'Il povero Piero', in A. Campanile, *Opere. Romanzi e scritti stravaganti, 1932-1974*, Milano, Bompiani.
- Bourdieu, Pierre. (2001) *La distinzione. Critica sociale del gusto*, Bologna, Il Mulino.
- Campiglio, Giovanni. (1831) *Storia di Milano*, Milano, Rusconi, vol. II.
- Cantù, Ignazio. (1856) *Viaggio da Milano a Venezia*, Milano, Vallardi.
- Cappelletti, Giuseppe. (1874) *Storia di Padova dalle sue origini sino al presente*, Padova, Sacchetto, vol. I.
- Careri, Francesco. (2006) *Walkscapes*, Torino, Einaudi.
- Carlson, Marvin. (1989) *Places of Performance: The Semiotics of Theatre Architecture*, Ithaca, Cornell University Press.
- Cirillo, Giuseppe; Godi, Giovanni; Marchetti, Giuseppe. (1989) *Il trionfo del barocco a Parma nelle feste farnesiane del 1690*, Parma, Artegrafica Silva.
- Comandini, Alfredo; Monti, Antonio. (1900-1) *L'Italia nei cento anni del secolo XIX (1801-1900) giorno per giorno illustrata*, Milano, Vallardi, vol. I.
- Comandini, Alfredo; Monti, Antonio. (1907-18) *L'Italia nei cento anni del secolo XIX (1801-1900) giorno per giorno illustrata*, Milano, Vallardi, vol. III.
- Comandini, Alfredo; Monti, Antonio. (1918-29) *L'Italia nei cento anni del secolo XIX (1801-1900) giorno per giorno illustrata*, Milano, Vallardi, vol. IV.
- Comitato Politico Centrale Veneto. (1860) *L'Austria nella Venezia dopo la pace di Villafranca: relazioni e documenti*, Torino, Comitato Politico Centrale Veneto.
- Corazzini, Sergio. 'La sera della domenica', in S. Corazzini, *Poesie*, Milano, Rizzoli, 1992.
- 'Corriere Femminile'. (1910) *Almanacco Italiano*, XV, pp. 373-82.
- Coxe, Henry (John Millard). (1818) *Picture of Italy*, London, Sherwood, Neely, & Jones.
- Crivellari Bizio, Marina. (2007) *Passeggiate sull'acqua a Venezia*, Venezia, Filippi.

*Cronaca Veneta sacra e profana, o sia un compendio di tutte le cose più antiche ed illustri della città di Venezia.* (1751) Venezia, Pitteri.

D'azeglio, Massimo. (1867) *I miei ricordi*, Firenze, Barbera, vol. II.

De Amicis, Edmondo. (1991) *Torino 1880*, Torino, Lindau.

De André, Fabrizio, *A Dumenege*, Ricordi, 1984.

De Brosses, Charles. (1858a) *Le Président De Brosses en Italie*, vol. I.

De Brosses, Charles. (1858b) *Le Président De Brosses en Italie*, vol. II.

De Castro, Giovanni. (1887) *Milano nel Settecento*, Milano, Fratelli Dumolard.

De Nicola, Gabriella. (1983) 'Ibla la dolce', *I Siciliani*, I, 3, pp. 145-61.

De Sade. (1974) *Viaggio in Italia*, Roma, Newton Compton.

De S. Desdier. (1699) *The City and Republick of Venice*, London, Charles Brome, vol. III.

Del Bruno, Raffaello. (1757) *Ristretto delle cose piu notabili della citta di Firenze*, Firenze, Francesco Moucke.

Del Negro, Giovanna. (2000) 'Passeggiata', in S. LaGumina et al. (eds), *The Italian Experience: An Encyclopedia*, Garland, New York-London.

Del Negro, Giovanna. (2004) *The Passeggiata and Popular Culture in an Italian Town*, Montreal & Kingston-London-Ithaca, McGill-Queen's University Press.

Delaberenga, Tito. (1846) *Il Caleidoscopio*, IV, 34, pp. 324-7.

Dickens, Charles. (2005) *Impressioni italiane*, Roma, Robin.

Della Rena, Orazio. (1589) *Relazione dello Stato di Ferrara*, Ferrara, Tipografia Sociale, citato in Solerti 1900, p. ccxxv.

Di Maniago, Fabio. (1839) *Guida d'Udine in ciò che riguarda le tre Belle Arti sorelle*, San Vito, Pascatti.

Di Pierro, Antonio. (2012) *Il giorno che durò vent'anni*, Milano, Mondadori.

Di San Tommaso, Felice. (1840) *Prose scelte*, Milano, Silvestri.

Donati, Paolo. (1824) *Nuova descrizione della città di Parma*, Parma, Paganino.

Dosi, Antonietta. (2006) *Otium: il tempo libero dei romani*, Roma, Quasar.

Douglas, Norman. (1993) *Old Calabria*, Evanston, The Marlboro Press (1a ed. 1915).

Du Bocage, Anne-Marie. (1764) *Recueil des oeuvres de Madame du Bocage*, Lyon, Freres Perisse, vol. III.

Dumas, Alexandre. (1851) *Impressions de Voyage*. Le Corricolo, Paris,

- Michel Lévy Frères, vol. II.
- Dümpelmann, Sonja. (2016) 'Introduction', in S. Dümpelmann (ed.), *A Cultural History of Gardens in the Age of Empire*, London, Bloomsbury, vol. V, pp. 1-36.
- Evelyn, John. (1906) *The Diary of John Evelyn*, London, Macmillan, vol. I.
- Evelyn, John. (1908) *The Diary of John Evelyn*, London, Macmillan, vol. II.
- Fabi, Massimo. (1860) *Viaggio in Italia. Nuovissima guida descrittivo-storico-artistica*, Milano, Civelli.
- Fagiolo dell'Arco, Maurizio. (2001) *L'immagine al potere*, Bari, Laterza.
- Fantozzi, Federico. (1843) *Pianta geometrica della città di Firenze di 1 a 4500 levata*, Firenze, Galileiana.
- Foucault, Michel. (1967) *Le parole e le cose*, Milano, Rizzoli.
- Freschot, Casimir. (1711) *État ancien et moderne des Duchés de Florence, Modene, Mantoue & Parme*, Autrecht.
- Fuller, Mia. (2007) *Moderns Abroad. Architectures, Cities and Italian Imperialism*, Abingdon, Routledge.
- Galanti, Giuseppe Maria. (1792) *Breve descrizione della città di Napoli*, Napoli, Gabinetto Letterario.
- Galignani's Traveller's Guide Through Italy*. (1824) Paris, A. and W. Galignani.
- Gentili, Giorgio. (1997) 'La Galleria: un centro commerciale integrato ante litteram', in G. Gresleri (ed.), *La Galleria Vittorio Emanuele e l'architetto Mengoni*, Imola, La Mangragora.
- Giddens, Anthony. (1995) *La trasformazione dell'intimità. Sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne*, Bologna, Il Mulino.
- Gigli, Laura. (1999) 'Via del Corso: la strada bimillenaria', in C. D'Onofrio (ed.), *Via del Corso: una strada lunga 2000 anni*, Roma, Museo del Corso, Roma, De Luca.
- Gleason, Kathryn. (2013) 'Introduction', in K. Gleason (ed.), *A Cultural History of Gardens in Antiquity*, London, Bloomsbury.
- Goethe, Johann Wolfgang Von. (1983) *Viaggio in Italia*, Milano, Mondadori.
- Goffman, Erving. (2009) *La vita quotidiana come rappresentazione*, Bologna, Il Mulino (1a ediz. 1956).
- Goldoni, Carlo. (1760) *Per le felicissime nozze di sua eccellenza la signora Catterina Baglioni e sua eccellenza il signor Lorenzo Minelli*, Venezia.
- Grande illustrazione del Lombardo-Veneto*. (1861) Milano, Corona e

Caimi, V, parte II.

Greco, Francesco. (1773) *Memorie istoriche delle chiese di Ferrara e de' suoi borghi*, Ferrara, Carlo Coatti.

Grenet, Carlo. (1969) 'Piccolo viaggio in Italia', *Corriere della Sera*, 11 settembre.

Gretton, G. (1860) *The Englishwoman in Italy: Impressions of Life in the Roman State and Sardinia during a Ten Years' Residence*, London, Hurst and Blackett.

Grimal, Pierre. (1969) *Le jardin des Romains*, Paris, PUF.

Gros, Frédéric. (2009) *Marcher, une philosophie*, Paris, Carnets Nord.

Guss, David. (2000) *The Festive. Race, Ethnicity, and Nationalism as Cultural Performance*, Berkeley-London, University of California.

Guasti, Cesare. (1908) *Le feste di S. Giovanni Batista in Firenze*, Firenze, Giovanni Cirri.

Hodgkinson, Tom. (2004) *L'ozio come stile di vita*, Milano, Rizzoli.

Howell, James (1642) *Instructions for Forreine Travell*, London, Edward Arber.

Hyde, Elizabeth. (2013) 'Use and Reception', in E. Hyde, *A Cultural History of Gardens in the Renaissance*, London Bloomsbury, vol. III, pp. 97-123.

*La Pallade*, II, 56, 11 settembre 1847.

Lady Morgan. (1821) *Italy*, London, Henry Colburn, vol. I.

Lassels, Richard. (1697) *An Italian Voyage*, London, Richard Wellington.

Lefebvre, Henri. (2009) 'Space. Social Product and Use Value', in H. Lefebvre, *State, Space, World*, Minneapolis-London, University of Minnesota Press, pp. 185-95.

*Letterature moderne: rivista di varia umanità*. (1951), II, 2-6.

Luzio, Alessandro. (1903) 'I martiri di Belfiore', *La Lettura*, III, 1.

Lynch, Katherine P. (1912) *Familiar Letters of Flittings' Round Naples, City of Sweet-Do-Nothing*, New York, Alice Harriman.

*Manuel du Voyageur en Italie*. (1818) Milan, Giegler.

Maraspini, A. L. (1968) *The Study of an Italian Village*, Paris-The Hague, Mouton.

Massimo, Vittorio. (1836) *Notizie istoriche della Villa Massimo alle Terme Diocleziane*, Roma, Salviucci.

Mastriani, Francesco. (1843) 'Una passeggiata alla Villa Reale di Napoli', in *La Formica*, I, 4, 10 dicembre, pp. 31-2.

- Mazzoni, Marcello. (1836) *The Traveller's Guide of Milan*, Milano, Sonzogno.
- Mementoes, Historical and Classical, of a Tour through France, Switzerland, and Italy in the years 1821 and 1822.* (1841), London, Baldwin, Cradock, and Joy, vol. I.
- Menis, W. (1837) *Saggio di topografia statistico-medica della città di Brescia*, Brescia, Minerva, vol. II.
- Milano e il suo territorio.* (1844) Milano, Pirola, vol. II.
- Milano nuovamente descritta dal pittore Francesco Pirovano.* (1826) Milano, Silvestri.
- Millin, Aubin-Louis. (1817a) *Voyage dans le Milanais, à Plaisance, Parme, Modène, Mantoue, Crème, Paris, Wassermann*, vol. II.
- Millin, Aubin-Louis. (1817b) *Voyage dans le Milanais, à Plaisance, Parme, Modène, Mantoue, Crème, Paris, Wassermann*, vol. I.
- M. B. [Germaine Brice]. (1685) *Description nouvelle de ce qu'il y a de plus remarquable dans la ville de Paris*, La Haye.
- Misson, Maximilien. (1702) *Nouveau Voyage d'Italie*, La Haye, vol. III.
- Mitchell, Katharine. (2014) *Italian Women Writers: Gender and Everyday Life in Fiction and Journalism, 1870-1910*, Toronto, University of Toronto Press.
- Molmenti, Pompeo. (1927) *La storia di Venezia nella vita privata dalle origini alla caduta della Repubblica. La Grandezza*, Bergamo, vol. I.
- Molmenti, Pompeo. (1928) *La storia di Venezia nella vita privata dalle origini alla caduta della Repubblica. Lo Splendore*, Bergamo, vol. II.
- Montaigne, Michel de. (1775) *Journal du Voyage de Michel de Montaigne en Italie, par la Suisse et l'Allemagne, en 1580 et 1581*, Paris, Lejay, vol. II.
- Montandon, Alain. (2000) *Sociopoétique de la promenade*, Clermont-Ferrand, Presses Universitaires Blaise Pascal.
- Moretti, Cristina. (2015) *Milanese Encounters: Public Space and Vision in Contemporary Urban Italy*, Toronto, University of Toronto.
- Moriconi, Marina. (1997) 'Il Corso: dal Carnevale alla festa politica', in M. Fagiolo, *La festa di Roma dal Rinascimento al 1870*, Roma, Allemandi, vol. I.
- Moryson, Fynes. (1907) *An Itinerary*, Glasgow, MacLehose, vol. I.
- Mumford, Lewis. (1966) *City in History*, Harmondsworth, Penguin.
- Nave, Giuseppe; Tironi, Francesco. (1775) *Le Véritable guide des voyageurs en Italie*, Rome, Giunchi.

- Nievo, Ippolito. (1867) *Le confessioni di un ottuagenario*, Firenze, Le Monnier, vol. I.
- Northall, John. (1766) *Travels through Italy*, London.
- Nosari, Galeazzo; Canova, Franco. (2002) *Il Palio nel Rinascimento: i cavalli di razza dei Gonzaga nell'età di Francesco II Gonzaga 1484-1519*, Chiusi, Lui.
- Notizie e guida di Firenze e de' suoi contorni*. (1841) Firenze, Piatti.
- Ortolani, Giuseppe (1926) *Voci e visioni del settecento veneziano*, Bologna, Zanichelli.
- O'Sullivan, Timothy M. (2011) *Walking in Roman Culture*, Cambridge-New York, Cambridge University Press.
- Palazzeschi, Aldo. (1964) 'I fiori della libertà', in A. Palazzeschi, *Il piacere della memoria*, Milano, Mondadori.
- Palumbo, Agnese. (2008) *101 cose da fare a Napoli almeno una volta nella vita*, Roma, Newton Compton.
- Parini, Giovanni. (1793) *Il mattino, mezzogiorno e la sera*, Roma, Giuseppe Nave.
- Peale, Rembrandt. (1831) *Notes on Italy*, Philadelphia, Carey & Lea.
- Poëte, Marcel. (1913) *La promenade à Paris au XVIIe siècle*, Paris, A. Colin.
- Porena, Manfredi. (1957) *Roma capitale nel decennio della sua adolescenza (1880-1890)*, Roma, Edizioni di storia e letteratura.
- Pubbliche feste di gioja da eseguirsi nella città di Siena nei giorni che sarà felicitata dall'augusta presenza di sua Maestà Luisa Maria Giuseppa*. (1804) Siena, Francesco Rossi.
- Ramet, Sabrina Petra. (1995) *Social Currents in Eastern Europe*, Durham-London, Duke University.
- Ray, John. (1673) *Observations topographical, moral, & physiological made in a journey through part of the low-countries, Germany, Italy, and France*, London, John Martyn.
- Raymond, John. (1648) *An Itinerary contyning a Voyage made through Italy, in the yeare 1646, and 1647*, London.
- Reichard, Heinrich August Ottokar. (1819) *Guide des voyageurs en Italie et en Suisse*, Weimar.
- 'Relazione del soggiorno in Torino dell'imperatore Giuseppe II, scritta dal maestro di cerimonie cavaliere Francesco Antonio Vacca dei conti di Piozzo'. (1890) in *Archivio Storico Italiano*, Quinta serie, VI.

- Renier Michiel, Giustina. (1829) *Origine delle feste veneziane*, vol. I.
- Rek, Michele. (1997) 'Piazza Navona', in M. Fagiolo, *La festa di Roma dal Rinascimento al 1870*, Roma, Allemandi, vol. I.
- Rokach, Ami; Brock, Heather. (1997) 'Loneliness and the Effects of Life Changes', *The Journal of Psychology*, 131, 3, pp. 284-98.
- Rudofsky, Bernard. (1969) *Streets for People*, Garden City (N.Y.), Doubleday.
- Saint-Didier, Alexandre Toussaint Limojon de. (1891) *La ville et la République de Venise au XVII siècle*, Paris, Delagrave (1a ed. 1680).
- Sartre, Jean-Paul. (1967) 'Présentation', in G. Michel, *La promenade du dimanche*, Paris, Gallimard.
- Savio, Olimpia; Ricci, Raffaello. (1911) *Memorie della baronessa Olimpia Savio*, Milano, Treves, vol. I.
- Scandaliato, Angela. (1999) *L'ultimo canto di Ester: donne ebrae del Medioevo in Sicilia*, Palermo, Sellerio.
- Schottus, Franciscus. (1660) *Italy in its Original Glory, Ruine and Revival*, London, Griffin, vol. I.
- Sedgwick, Catharine. (1841) *Letters from Abroad*, New York, Harper & Brothers, vol. II.
- Selvatico, Pietro; Lazari, Vincenzo. (1852) *Guida di Venezia e delle isole circonvicine*, Venezia-Milano-Verona, Paolo Ripamonti Carpano.
- Serao, Matilde. (1879a) 'La Domenica', in M. Serao, *Dal Vero*, Milano, Perussia e Quadrio.
- Serao, Matilde. (1879b) 'Il trionfo di Lulù', in M. Serao, *Dal Vero*, Milano, Perussia e Quadrio.
- Silone, Ignazio. (1998) 'Fontamara', in I. Silone, *Romanzi e saggi*, Milano Mondadori, vol. I.
- Silverman, Sydel. (1975) *Three Bells of Civilization. The Life of an Italian Hill Town*, New York-London, Columbia University Press.
- Simmel, Georg. (1950) *The Sociology of Georg Simmel*, ed. and transl. by Kurt H. Wolff, Glencoe, The Free Press.
- Singer, Milton. (1972) *When a Great Tradition Modernizes: An Anthropological Approach to Modern Civilization*, New York-Washington-London, Praeger.
- Snell, K.D.M. (2016) 'Modern Loneliness in Historical Perspective', in A. Rokach (ed.), *The Correlates of Loneliness*, Sharjah, Bentham, pp. 3-33.
- Solerti, Angelo. (1900) *Ferrara e la corte Estense nella seconda metà del*

- secolo decimosesto*, Città di Castello, Lapi.
- Solnit, Rebecca. (2001) *Wanderlust. A History of Walking*, New York-London, Penguin.
- Stabile, Alberto. (2017) 'Siria, Tra le macerie di Aleppo: il ritorno alla vita dopo l'assedio', *Repubblica TV*, URL: <https://video.repubblica.it/super-8/siria-tra-le-macerie-di-aleppo-il-ritorno-alla-vita-dopo-l-assedio/289135/289744>
- Stampa, Gaspara. (1851) *Amore infelice di Gaspara Stampa. Lettere scritte da lei medesima e pubblicate da Luigi Carrer*, Venezia, Naratovich.
- Stendhal. (1980) *La Certosa di Parma*, Milano, Mondadori.
- Stolberg, Friedrich Leopold. (1796-7) *Travels through Germany, Switzerland, Italy and Sicily*, Trad. inglese di T. Holcroft, London.
- Torre, Carlo. (1714) *Il ritratto di Milano*, Agnelli, 2a ed.
- Turcot, Laurent. (2007) *Le promeneur à Paris au XVIIIe siècle*, Paris, Gallimard.
- Turcot, Laurent. (2009) 'Entre promenades et jardins publics: les loisirs parisiens et londoniens au XVIIIe siècle', *Revue Belge de philologie et histoire*, 87, 3-4, pp. 645-63.
- Twain, Mark. (2003) *Vagabondo in Italia*, Roma, Robin.
- Ulisse, Alberto. (2012) *Luoghi Potenziali, in Senza fissa dimora, Pescara, i giovani, i luoghi di aggregazioni*, Pescara, Associazione Articolo 3 – Liberi e uguali.
- Urry, John. (1990) *The Tourist Gaze*, London, Sage.
- Valensise, Francesca. (2003) *Dall'edilizia all'urbanistica. La ricostruzione in Calabria alla fine del Settecento*, Roma, Gangemi.
- Verga, Ettore. (1909) *Storia della vita milanese*, Milano, Cogliati.
- Vianelli, Athos. (1979) *Le piazze di Bologna*, Newton Compton.
- Virgilio Marone, Publio. (1971) *Opere*, Torino, UTET.
- Vitruvio Pollione, Marco. (1990) *De Architectura*, Libro Quinto, Pordenone, Studio Tesi.
- Vivant Denon, Dominique. (1993) *Voyage en Sicile*, Paris, Gallimard.
- Voyages and travels over all Europe. (1693) London, vol. III.
- Westropp, J. E. (1856) *Summer Experiences of Rome, Perugia, and Siena in 1854*, London, William Skeffington.
- Zanetti, Francesco. (1869) *Il nuovo Giardino di Milano*, Milano, Zanetti.

